

ORIZZONTI AFRICANI

Semestrale sulla vita dell'Associazione
numero 1 - giugno 2015

Orizzonti Africani S.O.S. - spedi. in A.P. art.2 comma 20/c Legge 662/96 - D.C.I. Padova Dir. Resp. G. Zannini Reg. Trib. Padova n. 1782 del 18/02/2002

SPECIALE DONNA

O N L U S

s o l i d a r i e t à
o r g a n i z z a z i o n e
s v i l u p p o

Sommario

- 3** EDITORIALE
- 5** APPUNTI DI VIAGGIO IN TANZANIA
- 8** EVA E SONIA IN TANZANIA
- 9** QUALE CORAGGIO
- 11** STORIE DI DONNE
- 13** PER VALORIZZARE LA DONNA NELLA CHIESA
- 15** STOP ALLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI
- 19** LA DONNA NELLA TRADIZIONE AFRICANA
- 21** EXPO MILANO 2015
- 22** LA NIGERIA E BOKO HARAM
- 23** IL NOSTRO MONDO ... IL SOGNO DI UNA DONNA
- 24** GRUPPO DONNE DI PONTE SAN NICOLÒ
- 26** LA S.O.S. E I SUOI RAPPORTI CON GLI ENTI
- 27** PROGETTI IN CORSO
- 30** VITA DELL'ASSOCIAZIONE
- 32** BACHECA
- 33** LETTURE CONSIGLIATE
- 35** PROSSIMI APPUNTAMENTI
- 36** SOSTEGNO A DISTANZA

S.O.S. – ONLUS
Solidarietà Organizzazione Sviluppo
Associazione di volontariato
INSIEME AI PAESI DEL SUD
DEL MONDO
SEDE
Via Severi, 26 – 35126 PADOVA
ITALIA

Tel. e Fax +39 049 754920
e-mail: info@sosonus.org
www.sosonus.org

presidente

Sonia Bonin

segretaria

Eva Grassmann

responsabile di redazione

Carla Felisatti

comitato di redazione

Sonia Bonin

Sonia Carretta

Patrizia Corrà

Carla Felisatti

Eva Grassmann

Angela Martin

ORARI SEDE

dal lunedì al venerdì

dalle ore 9 alle 12:30

martedì e giovedì dalle 15:30 alle 18:00

Notiziario realizzato dai volontari S.O.S.
e stampato gratuitamente dalla
Tipografia Grafica Veneta

www.sosonus.org



Giovane mamma congolese con la sua bambina al reparto pediatria dell'ospedale di Wamba

Carissimi,

desidero condividere con voi alcune riflessioni sulla “donna”, delle cui innegabili conquiste sociali e politiche tanto si parla in questi tempi; contemporaneamente, però, altrettanto spazio viene dato nei mass media alle violenze, alle discriminazioni, alle ingiustizie di cui ella è oggetto: accanto a donne famose per ricoprire ruoli di rilievo nel campo politico, imprenditoriale, ecc., non possiamo ignorare realtà atroci che la riguardano. A questo proposito, come non citare il tragico episodio accaduto in Nigeria ad opera di Boko Haram che ha rapito 300 ragazze di cui ancora non si hanno notizie certe, ma sul cui destino non ci facciamo troppe illusioni? E che dire dei tragici fatti che si verificano con frequenza in India e di cui sono vittime molte donne, a volte ancora bambine o adolescenti, che vengono stuprate e spesso uccise?

Altro fenomeno tristemente diffuso è quello della mutilazione genitale femminile ancora presente in 28 paesi africani e che consiste nell’escissione del clitoride e delle piccole labbra, con gravissime conseguenze per le bambine a cui viene praticata. Anche in Italia, poi, la cronaca riporta con frequenza il ferimento o l’uccisione di donne, da parte, soprattutto, di mariti, compagni o fidanzati che non accettano l’abbandono in quanto le considerano come una loro proprietà.

È, inoltre, da sottolineare che nel mondo vi è un accentuato squilibrio fra uomini e donne: queste ultime, pur essendo geneticamente più longeve, risultano numericamente inferiori di 60 milioni; tale fenomeno non è dovuto solo al fatto che nella specie umana nascono più maschi che femmine, ma anche ad altre cause, come la scelta di abortire i feti di sesso femminile o la minor cura prestata alle figlie in diverse regioni del globo, come Cina e India (nel cuore dell’Asia c’è una generazione di scapoli che non riuscirà a trovare moglie!).

Da tutto ciò si può evincere che molte sono le discriminazioni di genere che da sempre riguardano la donna e, comunque, le varianti sono veramente tante: la loro condizione nei vari paesi del mondo e, nell’ambito degli stessi, la posizione socio economica, la tipologia delle famiglie, ecc; anche le religioni comportano considerazioni e trattamenti diversi nei suoi confronti. Insomma, è veramente impossibile trattare l’argomento brevemente, ma è sempre utile analizzare questo tema, senza posizioni preconcepite e senza assumere, in qualità di donna, atteggiamenti di vittimismo o, al contrario, di superiorità. Si dice, ad esempio, che fra uomo e donna deve esistere la “parità”; questa campagna, che ha coinvolto correnti di pensiero e politiche assumendo a volte atteggiamenti estremisti di violenta contrapposizione, non

giova alla giusta rivendicazione dei propri diritti e della propria dignità, a partire dal ristretto ambito familiare e dall'ambiente di lavoro in cui si è inserite.

Parliamone, non per pura dissertazione e disquisizione, ma anche per assumere una linea di condotta utile non tanto a sé, quanto allo scopo di dare il proprio contributo come cittadini alla giusta tutela degli elementi deboli della società. È innegabile e confortante notare come negli ultimi anni in Italia molti progressi siano stati fatti in questo settore: sono sorte molte associazioni di volontariato aventi la finalità, ad esempio, di aiutare la donna in caso di maternità non desiderate, di violenze subite, di problemi di salute o di inserimento nel mondo del lavoro, ecc. Certamente molto resta ancora da fare, anche perché, pur essendoci la volontà di agire, a volte si trovano impedimenti dovuti dalle scarse disponibilità economiche, tipiche di questo periodo.

La S.O.S., all'inizio della sua azione a favore dei Paesi del Sud del Mondo, ha scoperto con piacevole sorpresa che la donna rappresentava il fulcro della società africana; in lei ha trovato le collaboratrici più affidabili e motivate, le protagoniste, a volte eroiche, della famiglia, le persone desiderose di apprendere, di migliorare la propria condizione a favore soprattutto dei figli. Un esempio per tutti: dalle donne è spesso partita la richiesta di fondi per iniziare attività agricole e commerciali e l'associazione ha dato loro fiducia organizzando progetti di microcredito i cui risultati sono stati veramente soddisfacenti.

In questo notiziario vogliamo evidenziare fenomeni, fatti, personaggi che la vedono protagonista, in positivo e in negativo, per riflettere, come dicevo, assieme a voi sulle problematiche della nostra società e del nostro mondo.

Carla

E VAI di Elisa Kidané

Avanzi maestosa più che regina
E nei tuoi occhi riflessa sta una forza a te solo conosciuta
E vai, macinando miglia, ingoiando polvere,
caricando pesi, coltivando sogni
E vai, con passo fermo, segnando tappe
per capitoli nuovi di un libro antico
E continui ad andare instancabile venditrice di speranza,
non importa se la pioggia inzuppa le tue ossa,
se il sole brucia l'anima tua,
se la polvere impasta il sudore,
nei tuoi occhi gentili, riflessa sta una meta a te solo conosciuta
E vai, incontro alla notte,
ad attenderti le stelle impazienti di danzare al ritmo dolce del tuo cuore,
poi, prima che spunti il sole, riprendi il cammino anticipando l'alba,
generando aurore, inventando futuro,
e l'Africa tutta vedendoti avanzare all'orizzonte
maestosa più che regina,
rinnova la fede nel Dio della vita
E vai, carica di sogni e popoli
riflessi nei tuoi occhi dolci di madre d'Africa
e ostinata custode dell'umanità

Suor Elisa Kidané è suora comboniana, scrittrice e poetessa. Si definisce "eritrea per nascita, missionaria comboniana per vocazione, cittadina del mondo per scelta".

Da gennaio 2011 cura su Nigrizia "I colori di Eva", rubrica che ha già ospitato Igiaba Scego e i racconti di scrittrici di vari paesi.

APPUNTI DI VIAGGIO IN TANZANIA

Chiara racconta la sua prima esperienza in Tanzania rimanendo particolarmente colpita dall'incontro con i bambini che definisce "struggente" e dai Masai, "un popolo bello e fiero".

Dicembre 2014

Dopo una settimana di assoluto relax in un resort a Zanzibar, con Sonia, Eva e Carlo affronto per la prima volta un breve viaggio nel mondo dei sostegni a distanza in Tanzania.

Con un volo della Costal Aviation, in un Cessna dove stiamo in 12 persone più il pilota e il copilota, lasciamo Zanzibar e in circa mezz'ora, senza neanche avere il tempo di preoccuparci (come dicono qui, "Hakuna matata", nessun problema...), arriviamo a Dar es Salaam, nome che in arabo significa "Casa della pace". In realtà questa città evoca più il caos (3 milioni di abitanti) che la pace, ma per noi rappresenta solo il punto di partenza. All'aeroporto troviamo Baraka, l'attuale responsabile del Progetto Avicolo della S.O.S., e affrontiamo il viaggio diretti a Makalala su una Toyota scassata che i sacerdoti del "Preziosissimo sangue" ci affittano a caro prezzo.

Attraversiamo il parco Mikumi: nonostante la pioggia osserviamo giraffe, zebre, gazzelle ed elefanti e ammiriamo foreste di baobab, piante dal tronco possente e dalle fattezze quasi umane. Si sta facendo sera e piove sempre di più. Alla prima salita l'auto si ferma, forse perde acqua dal radiatore. Baraka con un lungo bastone cerca di smuovere il tappo del radiatore, lo sfiata un po', lo svita ed esce un enorme getto di fumo e vapore; poi riempie il serbatoio con i quattro bottiglioni d'acqua che io avevo comprato per tutti noi. Riprendiamo la strada, comincia a imbrunire, piove sempre a dirotto. Ci fermiamo di nuovo, l'acqua bolle, siamo sempre più preoccupati e stanchi, piove dentro, fuori il buio è assoluto. Questo viaggio in un'unica tirata è una follia, al ritorno dovremo farlo in due tappe per non rischiare di perdere l'aereo.

Dopo Iringa lasciamo la strada asfaltata per una tutta buche che con la pioggia sono sempre più profonde. Sonia ed Eva ora riconoscono le vere strade della Tanzania, che ricordavano tutte sconnesse, ma per loro è difficile ritrovare i ricordi: anche le case, ora con i tetti di lamiera, sono molto diverse dalle precedenti capanne coi tetti di paglia che sono ormai rare.

Finalmente alle 21.30, dopo 12 ore e mezzo di viaggio, arriviamo a Makalala. Siamo distrutti.

Veniamo ospitati nella Casa per orfani di Malaika (fondatrice di S.O.S. Cesena, attualmente responsabile assieme al marito Roger del Progetto Makunduchi a Zanzibar), una piacevole casetta arredata con gusto naif: grandi tele colorate attaccate ai muri e alle finestre, mobili in legno grezzo. Al centro del soggiorno/cucina un grande tavolo con sopra tovaglie batik apparecchiato per noi. Mangiamo



Chiara con un piccolo orfano

riso e verdura cotta; c'è anche una grande pentola con pollo in umido, ma nessuno di noi lo mangia. Due camere matrimoniali con zanzariera e bagno sono pronte; le zanzariere le aveva fatte comprare Sonia da Vasto, un ragazzo operato al cuore in Italia anni fa e molto seguito dalla famiglia Mansutti.

La casa di Malaika fa parte di un agglomerato comprendente cinque casette in pietra a vista inserite in un piccolo giardino con piante e fiori. Il tutto è molto piacevole.

In questo piccolo villaggio ci sono l'orfanotrofio e l'allevamento di polli.

Qui ha inizio il mio breve ma intenso soggiorno in Tanzania. In queste mie riflessioni farò riferimento alle due esperienze che mi hanno maggiormente colpito: la prima riguarda ovviamente i bambini che erano il vero scopo del viaggio, la seconda il villaggio dei Masai, un popolo bello, fiero anche se poverissimo.

Il primo impatto con i bambini è stato proprio a Makalala con gli ospiti dell'orfanotrofio: sono una trentina quelli, dai 2 agli 8 anni, che ci vengono incontro correndo e urlando. Il momento è struggente: questi piccoli con la testa rapata e i vestiti fuori misura, sono davvero bellissimi. In Tanzania gli uomini e le donne sono molto belli e i piccoli ancora di più. Questi bambini non hanno nessuna paura di noi, ci sorridono, ci prendono per mano e ci accarezzano, poi si accarezzano con le nostre mani. Il loro bisogno di affetto e di contatto fisico è palpabile. Ognuno di noi, Sonia, Eva, Carlo ed io, ne ha tre o quattro che si attaccano alle mani o ai vestiti.

Io mi prendo in braccio Petro, un bimbetto di due mesi

arrivato in orfanotrofo a due giorni di vita, perché la madre era morta di parto. Petro ha due enormi occhi neri che tiene sbarrati, al posto del pannolino ha una grande tela annodata tra le gambe ed è vestito con una tuta che andrebbe ben a un bambino di uno o due anni, le maniche e i pantaloncini sono rivoltati più e più volte. In testa un berretto di lana taglia tre, quattro anni. Una cosa che, come poi noterò, riguarda l'abitudine a vestirli molto; mentre in Italia i pediatri si affannano a spiegare che i piccoli non vanno coperti troppo, là sono vestiti in lana pesante, sempre col berretto di lana nonostante il tempo caldo.

Con Petro stretto tra le mie braccia e altri bambini attaccati alla mia gonna vado con Sonia, Eva e Carlo a visitare l'allevamento di polli.

Trovo questa iniziativa molto interessante, è volta a dare lavoro ai ragazzi grandi dopo l'uscita dall'orfanotrofo. Al momento ci lavorano tre ragazzi, sono molto fieri di mostrarci i polli e i campi coltivati per produrre il mangime. Per ora il peso economico dell'allevamento e degli stipendi dei ragazzi è tutto sulle spalle della S.O.S., ma l'obiettivo è che l'allevamento diventi autosufficiente, dando anche un aiuto all'orfanotrofo.

Nel nido di Tosamaganga (Iringa) quello che più mi ha colpito è che i piccolini erano buoni buoni nei lettini, ci guardavano con occhioni sbarrati e quando noi li prendevamo in braccio sembravano attoniti. Mi era chiaro che il trauma dell'abbandono non veniva né superato né alleviato con un po' di coccole, ma il bisogno di abbracciarli era soprattutto nostro. Eravamo noi a sentire il desiderio di concentrare in pochi istanti tutto quell'affetto che era stato loro negato.

In quelle situazioni il nostro mondo occidentale è lontano, addirittura fastidioso. Si vorrebbe dedicare tutti noi stessi a questi bambini, il resto è superfluo. Queste però sono

emozioni "di pelle", reazioni istantanee che sorgono velocemente e, ahimè, altrettanto velocemente vengono riposte nei cassetti della nostra mente una volta tornati nelle nostre comode case.

Le emozioni sono importanti, ma se non si sviluppa poi un pensiero, seguito da azioni, rimangono sterili. I pensieri vanno poi elaborati, discussi, confrontati con altri pensieri, solo così possono arricchire sia il singolo che il gruppo. Questo è accaduto anche a noi, durante il nostro soggiorno. Ora la S.O.S. condividerà queste esperienze con i soci che, non potendo andare personalmente in Africa, avranno la possibilità di essere portati sul "campo" dalle parole (ne è un esempio il libro di Sonia Bonin), dalle immagini (penso al bel film di Francesco Mansutti), dai racconti di chi ha avuto il privilegio di venire a contatto con i bambini "adottati".

Mi accorgo di aver nominato solo i piccolini, forse perché mi sembravano i più indifesi, ma anche i più grandi colpivano per il loro bisogno di affetto. Ne ricordo uno, sui 6/7 anni, che mi si era avvicinato mentre io ero seduta al sole ad asciugarmi i capelli. Potevamo capirci solo a gesti, le nostre lingue non comunicavano. Questo bambino prese dalle mie mani la spazzola e con grande delicatezza iniziò a spazzolarmi i capelli; con una mano spazzolava e con l'altra mi accarezzava la testa. Quando arrivò un altro bimbo, curioso e desideroso di partecipare anche lui, il "mio" bambino lo cacciò difendendo il suo territorio. È stata una scena breve, ma intensa che io mi porto dentro e che mi viene in mente ogni volta che mi asciugo i capelli.

Un altro particolare riguarda le bambine che a Makalala dovevano tornare nelle loro famiglie di origine, perché l'orfanotrofo garantisce l'assistenza solo nei primi anni di vita; una di queste aveva già 12 anni e il giorno seguente sarebbe dovuta tornare dal padre (la madre era morta) che si era risposato con una donna che non la voleva. Vero o



Eva e Chiara nei pressi del centro Makalala

non vero, questo era il vissuto di quella ragazzina e sentirla raccontare la sua storia in inglese era davvero commovente. Eva era particolarmente coinvolta, continuava a ripetermi che se la sarebbe portata a casa... Credo che la ragazzina lo avesse capito, perché i suoi occhi cercavano continuamente proprio lei.

In generale, i bambini non hanno giochi; a Tosamaganga, in mezzo a un'aia di cemento, dove l'ombra è data solo da una grande acacia con magnifici fiori rossi, un centinaio di ragazzini correvano sotto il sole cocente. Vi è un'unica struttura di gioco: un bilancino ad altalena di ferro pesante altissimo e pericolosissimo. Noi eravamo molto allarmati, ma le suore sembravano tranquille. A Makalala l'unico gioco è un vecchio scheletro di passeggino, a cui sono rimaste solo le ruote e il manico e che i bambini si divertono a spingere. Penso ai nostri figli e nipoti abituati ad avere un sacco di giochi....

Arriva il giorno della visita al villaggio dei Masai.

Dopo aver dormito a Tosamaganga rimpiangendo le comodità di Makalala, andiamo a piedi nel comprensorio del Cuamm di Padova coordinato da Teresa, un'anziana infermiera che vive lì da circa 40 anni. L'incontro tra Teresa e Sonia è commovente, si abbracciano, si raccontano un sacco di cose e poi si chiudono in una stanza a lavorare sulle adozioni. Intanto io compro bavaglino e grembiulini per i miei nipotini. Tutti oggetti fatti per raccogliere fondi per il Cuamm.

Verso le 10 arriva Baraka per portarci al villaggio Masai. Mentre noi lo stavamo aspettando, avevamo notato due suore sedute su una panchina che scopriamo dover venire con noi; anche Baraka ha portato un amico, Filippo, e noi siamo in 4. Come faremo a stare tutti nella macchina? "Hakuna Matata": basta stringersi!

Attraversiamo una bellissima campagna con campi di granoturco arati a mano, baobab, eucalipti che emanano un profumo intenso. Cielo blu cobalto con nuvole bianche abbaglianti.

Durante il viaggio facciamo una sosta dalle suore di Kipera dove ci sono altri bimbi sostenuti dalla S.O.S.. Appena arrivati le suore ci fanno accomodare in un salottino, perché qui si usa così: prima ci si siede per cinque minuti, poi ci si sposta a bere e a mangiare; ci offrono la prima colazione: frittatina, caffè e tè. Dopo visitiamo la scuola costruita dalla S.O.S. nel 2002 per 600 bambini. Sotto al portico una targa lo ricorda: IME JENGWA NA KIKUNDI CHA SOS KIKIONGOZWA NA SONIA TOKA PADOVA NA KUWEKWA JIWE LA MSINGI NA KIKUNDI CHA SOS.

In questa scuola ci sono una trentina di bambini albini rifiutati dalle famiglie. In Tanzania, Burundi e Malawi, gli albini vengono spesso uccisi o gli vengono tagliate le dita usate poi come amuleti. Le suore ci raccontano il loro progetto di trasferirli in un'altra struttura sulle montagne, così da garantire loro una maggior protezione, ma il mio pensiero va subito al rischio di un'ulteriore ghettizzazione. Capisco bene la necessità di proteggerli da pregiudizi e superstizioni, ma nel contempo penso sia importante riuscire a farli accettare dagli altri per favorire un'integrazione. Lo stesso Baraka coglie il pericolo dell'esclusione degli albini e ci racconta che un attuale

ministro del governo è albino. Apprendo questa notizia come un importante segno di evoluzione.

Mlambalazi è il villaggio masai dove siamo diretti. Per arrivarci facciamo una strada tutta buche di terra rossa. Attraversiamo un guado, passiamo per territori che sembrano incontaminati. Qui siamo nella savana con orizzonti ampi e arbusti bruciacchiati.

Alla scuola di Mlambalazi (finanziata dalla S.O.S.) troviamo ad accoglierci un centinaio di bambini schierati che cantano a squarciagola e un gruppo di uomini masai che in cerchio cantano e ballano. Muovono ritmicamente le spalle e a turno entrano nel cerchio facendo grandi salti, sembra abbiano delle molle sotto ai piedi. I Masai sono molto belli con un corpo asciutto e altissimo, indossano teli di cotone leggero dai colori sgargianti che dalla spalle si incrociano sui lombi. Qui viene posto un terzo telo a coprire il bacino, il tutto è fissato da una cintura di cuoio. Alla cintura è fissata una spada corta e in mano tengono sempre un lungo bastone. Anche le donne sono davvero bellissime, addobbate con vestiti colorati, braccialetti e collane che portano alle caviglie, al collo e spesso anche in testa.

I Masai ci mostrano una struttura in costruzione, destinata ad abitazione per gli insegnanti, a cui manca ancora il tetto. Ovviamente chiedono che la S.O.S. se ne faccia carico, ma, come in molte altre occasioni, Sonia deve spiegare che ci sono tanti progetti in corso; comunque promette che porterà in direttivo la loro richiesta.

Questo refrain si ripete in ogni missione; alle continue richieste di aiuto economico, Sonia, che vorrebbe poter dire di sì a tutti, è costretta a spiegare la particolare situazione di crisi economica che ha colpito anche l'Italia.

A Mlambalazi i Masai organizzano una cerimonia in nostro onore: formano un enorme semicerchio umano con noi al centro, gli anziani alla nostra sinistra e i bambini alla nostra destra. Ognuno si presenta e quelli che intuisco essere i rappresentanti del governo ricostruiscono tutta la storia degli interventi della S.O.S. al loro villaggio aggiungendo le varie nuove richieste. Quando arriva il turno di Sonia, il suo discorso in swahili conquista tutti i presenti.

Un improvviso acquazzone ci obbliga a rifugiarsi in un'aula dove i Masai fanno i loro balli, certamente sacrificati dal poco spazio ma sempre molto entusiasmanti.

La pioggia e il pensiero del viaggio di rientro ci costringono a tornare velocemente.

Abbiamo ancora nelle orecchie i canti dei bambini, li abbiamo registrati, così da poterli risentire e rivivere l'intensità di quel giorno.

Quando, prima di partire, avevo detto ad alcuni amici di questo viaggio in Tanzania, tutti mi avevano magnificato i bellissimi parchi che, a detta loro, sono i più belli del mondo. La Tanzania è infatti un paese turistico famoso proprio per la sua natura. Noi abbiamo visto un'altra Tanzania, certo meno turistica, ma non meno stimolante e coinvolgente. E poi, chissà che l'immagine che ho ricavato della Tanzania non sia un po' più vera di quella riprodotta dalle cartoline con zebre, giraffe ed elefanti.

Chiara Nicolini

EVA E SONIA IN TANZANIA

Dopo le parole intense di chi per la prima volta è venuto a contatto con la realtà dei bambini, spesso orfani, che la S.O.S. sostiene tramite tanti generosi benefattori, eccovi la breve relazione di due "esperte" dell'Africa.

Eva ed io facciamo seguito a quanto ha raccontato Chiara sull'esperienza fatta in Tanzania lo scorso dicembre; anche noi abbiamo partecipato a questo viaggio (naturalmente a nostre spese), che per noi è stato soprattutto di lavoro, come pure Carlo, suo marito, rappresentante del Direttivo S.O.S.. I pochi giorni trascorsi a Zanzibar ci hanno offerto l'opportunità di verificare l'evoluzione del progetto S.O.S. a Makunduchi, che consiste nella realizzazione di un villaggio turistico sostenibile. Nell'occasione, ci siamo incontrati con i nostri referenti locali: Malaika, il marito Roger e l'architetto Filippo con i quali abbiamo a lungo parlato e pianificato le varie modalità di intervento.

Per avviare questo progetto si sono dovuti richiedere vari permessi. Le norme che regolano questo settore a Zanzibar, infatti, e in particolare quelle per poter essere riconosciuti, hanno comportato tempi lunghi, anche se tutto è stato più veloce rispetto al normale, in quanto Roger, essendo di Zanzibar, ha accelerato le procedure. C'è stata inoltre la necessità di fondare l'associazione S.O.S. Zanzibar. Ora tutto è pronto, le fondazioni sono state realizzate e ci si sta organizzando per il proseguimento dei lavori.

Per Chiara e Carlo è stata la prima esperienza in questo paese, Eva invece vi è tornata dopo 18 anni ed io dopo 5. Tutti e quattro, in qualità di rappresentanti della S.O.S., dopo Zanzibar ci siamo recati in terraferma per verificare l'andamento dei tanti sostegni a distanza e del progetto avicolo, che abbiamo già realizzato e in cui lavorano alcuni ragazzi orfani cresciuti nell'orfanotrofo di Tosamaganga; essi sono stati sostenuti dalla S.O.S. fin dalla loro tenera età. È stato bello vedere questi giovani impegnarsi con entusiasmo nel lavoro dall'alba al tramonto. Tutto funziona a regola d'arte; per un anno sono stati seguiti da un'esperta



In volo verso la Tanzania

italiana che vive in Tanzania ed ora proseguono con le loro gambe. L'allevamento è ben organizzato, ci sono galline da uova, da carne e da riproduzione.

Le richieste di polli e di uova sono sempre più in aumento e per la necessità di trasportare a distanza la merce, si dovrà provvedere all'acquisto di un pick-up (anche usato).

In Tanzania abbiamo riscontrato un grande progresso: le strade sono asfaltate, le capanne nelle città sono quasi scomparse, si vedono lungo la strada Tir, fuoristrada, container, ecc., ma nei villaggi e interni ci sono ancora sacche di povertà e grande bisogno di sostenere giovani nello studio; tra questi molti orfani o bambini abbandonati dai genitori per l'impossibilità di mantenerli.

Ci siamo incontrati con i tutori dei sostegni a distanza, abbiamo avuto le notizie dei bambini e dei ragazzi che studiano nelle varie scuole: materne, primarie, secondarie e università. L'istruzione è la chiave per un futuro migliore! Ringraziamo i tanti soci e benefattori che attraverso noi hanno sostenuto moltissimi ragazzi dando loro la possibilità di uscire da una situazione di sottosviluppo con la speranza di una vita migliore.

La S.O.S. è fiera di vedere molti di loro inseriti nel lavoro e realizzati!

Sonia B.



I Masai di Mlambalazi ci accolgono

QUALE CORAGGIO

“Le urla di gioia dei bimbi, la quantità di denti bianchi, le continue strette di mano...” Anche Mayra, in questo suo emozionante soggiorno a Isiro (Repubblica Democratica del Congo), rimane stregata dall’incontro con i bambini.

Mi scoppia la testa. Parto tra due settimane e oscillo tra la sensazione che quello che sto per intraprendere sia un viaggio inevitabile e l’idea che sia solo un’implosione posticipata. Se penso al fatto di partire sto bene, se penso che dovrò tornare mi scoppia la testa. Mi dicono che sono coraggiosa a partire, a partire da sola, senza nemmeno una briciola di francese in tasca; ma è che non hanno capito: io non vado, scappo. Fuggo da un lavoro che non riesco più a portare avanti, dalla rottura di un rapporto ormai logoro, fuggo dall’ansia che mi fa svegliare di soprassalto col cuore che batte all’impazzata, fuggo da una quotidianità che mi sta soffocando.

E poi mi scoppia la testa.

Con grosse difficoltà preparo la mia improbabile valigia a rate: cose da vestire a caso, Amuchina, Imodium, purga, Minias per dormire, Daparox per essere felice, Tavor per cavarmi via quest’inquietudine che non mi dà tregua e mi sballa. E Moment, ovviamente.

Gli ultimi giorni non li reggo proprio. Sono fusa. Vago nel vuoto, inconcludente e dispersiva, alla ricerca di un incipit da lasciar qui, anche solo un abbozzo d’ancora che mi dia il pretesto per tornare quando sarà l’ora. E lo trovo: è moro, bello e, grazie a Dio, mi placa l’ansia. Sì, si fa per dire, visto che io di Dio non mi fido tanto. Scettica e instabile: insomma, a conti fatti, non avrei certo le carte in regola per partire, ma visto e passaporto sì, quindi parto.

E atterro. Caldo e bellissimo. Di un verde ossigeno ai lati, rosso sotto i piedi, azzurro immenso sopra la testa di giorno e nero totale tempestato di brillanti quand’è notte.

Inspiro calore ed espiro eccitazione. Bramo diversità inedite e ne trovo.

Prima fra tutte, la percezione del tempo. Ho l’impressione di essere trattenuta da un elastico. Cerco di avanzare, ma qualcosa mi tira sempre indietro e mi costringe a rallentare. Sono i “subito” che sembrano non arrivare mai, sono gli “adesso” che cominciano sempre dopo. Per togliermi questa sensazione di impotenza l’unica possibilità è smettere di lottarci contro e assecondarne i movimenti.

Una cosa, forse, alla volta. Nessun cambio di programma, nessun incastro, nessuna fretta. L’ottimizzazione è un concetto inesistente quando l’attesa è la dominante costante. Aspetti che faccia luce per vedere, aspetti che smetta di piovere per lavorare o per andare a scuola, aspetti che chi ti ha detto “sto arrivando” si materializzi davanti a te, ma è come vivere in differita: può accadere a tre o quattro giorni di distanza. Ma l’attesa qui non è tempo rubato ad altro. È parte integrante della vita, riempita con uno scambio. Parole, sorrisi, confidenze, amicizia. Ripiena

di vita insomma. E così mi sento abbastanza stupida. E più mi sento stupida, più mi scema l’ansia. Un centilitro in meno al giorno è un centimetro tolto all’abisso che mi divide dall’umanità.

Sono le urla di gioia dei bimbi, la quantità di denti bianchi, le continue strette di mano sudicie e l’insensata curiosità che hanno nei miei confronti a rimettermi in piedi, un grammo alla volta.

È il senso violento del presente che mi prende a schiaffi, quando vedo un ragazzo che lega una piccola bara colorata sul portapacchi della bicicletta. È la rassegnata convivenza con la morte; la fine portata a braccetto. Quotidianamente. È l’aver paura di ammalarmi entrando in un ospedale. È il vedere che la povertà rende ostaggi e che chi non può pagare le cure rimane lì, sequestrato, in attesa che qualcuno venga a saldare. È vedere la tristezza negli occhi di chi vorrebbe riuscire a comunicare con me, ma parla un’altra lingua. Sono i regali di chi mi ospita e di chi mi invita a cena. È il vedere gli sguardi interrogativi e increduli di chi realizza che non sono sposata e non ho figli. “Perché?”, mi chiedono. E io non sono preparata a rispondere.

È il chiedere “Quanti anni hai?” e ricevere infiniti “Non so’”. È indicare delle lettere sulla tabella di optometria e doverla girare troppo spesso di 180 gradi, perché l’analfabetismo dilaga. È vedere adolescenti in classi di terza elementare, perché non tutti gli anni possono pagare la scuola. Ed è la folgorazione per Pelagi, abbandonata per la terza volta a dieci anni. Che vive sola in una stanza, dorme vestita su un materasso intriso di pipì; troppa la paura di uscire a farla, troppa la paura di farsi inghiottire dalla notte. Poi si alza, viene a svegliarmi sbattendo insistentemente il pugno sulla mia porta. Non so se mangia, sicuramente non si lava e va a scuola. E quando torna mi cerca per giocare, disegnare o farsi lavare i capelli.

Occhi svegli, energia da vendere, sporca come il male e travolgente come un’onda oceanica. E io che la amo già e che non fosse per la pelle così nera penserei davvero d’averla anche partorita.

Ritorno a casa più leggera. Più leggera io, più leggera la mia valigia. Dentro, l’esplosione di colore degli abiti che mi hanno regalato, i disegni della mia “teppistella”, il calore della vicinanza che, si sa, tipicamente sale e che continua a scaldarmi il cuore.

L’ancora c’è, un po’ indefinita, ma c’è, ed ora mi basta per restare qui.

Mayra Gusso



STORIE DI DONNE

a cura di Carla

MALALA YOUSAFZAI Premio Nobel per la Pace 2014 assieme all'attivista indiano anti-schiavitù Kailash Satyarthi.

Motivazione per l'assegnazione dell'importante riconoscimento: "Nonostante la sua giovane età, già da anni combatte nelle circostanze più pericolose: con la sua battaglia eroica è diventata una voce guida per il diritto dei bambini all'educazione."

La biografia di Malala: Nata nella Valle dello Swat in Pakistan nel 1997, di religione musulmana, all'età di undici anni comincia a scrivere della vita sotto i talebani su un blog e nel 2011, come riconoscimento per il suo coraggio e il suo impegno in favore dei diritti delle donne, riceve il *Pakistan's National Youth Peace Prize*.

Il 9 ottobre 2012, alle ore 12, mentre si trova nell'autobus che la riporta a casa da scuola, un uomo sale a bordo e le spara in faccia lasciandola in fin di vita; l'attentato è di chiara matrice talebana. Si tratta degli stessi talebani che nel 2007 avevano colpito a morte Benazir Bhutto, per due volte primo ministro del Pakistan; ed è proprio in continuità con lei che Malala ha voluto porsi.

Per i talebani lei, anche se ha solo 15 anni, è il simbolo degli infedeli ed è colpevole di aver gridato al mondo il suo desiderio di studiare. Dopo l'attentato subito, però, Malala continua la sua campagna universale per il diritto all'istruzione attraverso il Malala Fund, organizzazione non profit che raccoglie fondi da dedicare a progetti educativi in tutto il mondo.

Il 12 luglio 2013, giorno del suo sedicesimo compleanno, Malala ha parlato all'Assemblea delle Nazioni Unite per chiedere ai leader del mondo di impegnarsi per l'istruzione, garantendola a tutti senza discriminazioni.

Malala ha ricevuto la notizia dell'assegnazione del Premio Nobel mentre si trovava a scuola, a Birmingham, nel Regno Unito, dove si era trasferita all'indomani del suo ferimento per essere curata; è la persona più giovane che abbia ricevuto tale premio dal momento della istituzione.

Ha visto la morte in faccia, certo, ma ha la consapevolezza che la sua missione è soltanto all'inizio!

Un aggiornamento dell'ultima ora sulla vicenda:

ISLAMABAD 30 aprile 2015 - Un tribunale antiterrorismo pachistano ha condannato dieci persone all'ergastolo per l'attentato realizzato contro Malala Yousafzai, la giovane pachistana.

Auguri Malala, speriamo che il tuo esempio venga seguito da tante altre donne!



MALALA YOUSAFZAI (Antonio Olmos)

MERIAM YEHYA IBRAHIM ISHAG Una storia incredibile e una giovane coraggiosa, Padre Kizito, missionario comboniano, commenta questa triste vicenda.

Meriam Yehya Ibrahim Ishag (Gadaref, 3 novembre 1987) è una dottoressa cristiana ortodossa condannata a morte nel maggio 2014 in Sudan con l'accusa di apostasia. Educata alla fede cristiana dalla madre, non ha voluto infatti seguire la religione del padre musulmano, assente fin da quando era piccola.

A Meriam Yehya Ibrahim, all'ottavo mese di gravidanza al momento della condanna, sono state inoltre inflitte 100 frustate con l'accusa di adulterio, in quanto ha sposato un uomo cristiano del Sud Sudan, matrimonio non riconosciuto valido secondo i precetti della Sharia.

Secondo la ricostruzione di Amnesty International, Mariam Yehya Ibrahim è stata arrestata nell'agosto 2013 insieme al suo figlio primogenito, di un anno, in seguito alla denuncia di un parente. All'iniziale accusa di adulterio per aver sposato un uomo non musulmano si è aggiunta, nel febbraio 2014, quella di apostasia, per aver rivelato di non essere musulmana, ma cristiana.

Durante il processo il giudice ha chiesto alla donna di rinunciare alla fede per evitare la pena di morte, concedendole tre giorni di tempo. Scaduti i tre giorni concessi all'imputata per abiurare, il giudice, constatando la sua volontà di non riconvertirsi all'islam, l'ha condannata all'impiccagione.

Dopo quasi un anno di prigionia, grazie anche alle proteste internazionali, Meriam è stata infine liberata.

Alla denuncia di Amnesty International, che ha definito "ripugnante" la sentenza, si sono aggiunte quelle di diverse ambasciate e gli appelli di altre organizzazioni umanitarie. Il 23 giugno 2014 Mariam Yehya Ibrahim è stata scarcerata, per poi essere nuovamente arrestata il giorno successivo da membri dei servizi segreti sudanesi mentre era all'aeroporto di Khartoum, in attesa di un volo per lasciare il paese. Dopo essere stata condotta in un centro di detenzione, insieme al marito e ai figli, è stata nuovamente rilasciata dopo 48 ore.

Nelle settimane successive, grazie anche al ruolo attivo



Meriam Yehya (AP)

svolto dalla diplomazia italiana, Mariam e la sua famiglia hanno finalmente potuto lasciare il Sudan per raggiungere Roma, dove hanno incontrato Papa Francesco prima di proseguire il viaggio verso gli Stati Uniti.

Padre Kizito, che vive tra Kenya, Sud Sudan e Zambia, così commenta questa vicenda: "Ancora una volta con il caso di Meriam la tradizione mussulmana, così come è vissuta in tanti Paesi, non ha trovato un equilibrio tra le libertà fondamentali della persona umana e la comunità. Noi abbiamo fatto dei passi avanti, ma ci vorranno molte altre donne coraggiose come Meriam perché riescano a cambiare la percezione della libertà e dei diritti delle donne nella loro società..."

Auguri Meriam e grazie per il tuo coraggio!



Nice Nailantei Leng'Ete

NICE NAILANTEI LENG'ETE Una donna masai impegnata con AMREF contro l'infibulazione.

Nice è nata in un villaggio dei Masai nel sud del Kenya; essendo orfana, ha vissuto nella casa di uno zio e con il nonno, il capofamiglia, che alla fine ha ceduto alle sue richieste. Fin da piccola si era ribellata al sanguinoso rito che segna il passaggio all'età adulta, cioè all'infibulazione; fin da piccola aveva voluto fortemente continuare la scuola, realizzando poi il suo sogno di studiare fino alla laurea; fin da adolescente ha collaborato con Amref (la principale organizzazione sanitaria non profit in Africa), attraverso la quale ha contribuito a far lottare le donne contro il rito del "taglio".

Nice è convinta che basti avere un ideale e tanta determinazione per rovesciare il mondo; lei ci è riuscita

nella società patriarcale dei pastori masai alla periferia della città di Loitokitok!

Tutti noi dobbiamo seguire il suo esempio, lottando senza paura per gli scopi che ci siamo prefissi!

JOUMANA HADDAD Intellettuale libanese che conduce la sua lotta per la libertà.

Nata a Beirut nel 1970, Joumana Haddad è scrittrice, poetessa e giornalista; parla sette lingue tra cui l'italiano, collabora con il quotidiano "An Nahar" ed ha fondato la rivista "Jasad". Insegna all'Università Libano-Americana di Beirut; la sua produzione letteraria è molto vasta, sia in prosa che in poesia, ma soprattutto è portatrice di un pensiero libero!

Recentemente i giornali hanno riportato una notizia che la riguardava: dopo essere stata invitata dalla ministra della Cultura del Bahrein a dare una lettura di poesia il 6 aprile nella capitale Manama, alcuni gruppi islamisti hanno lanciato una campagna denigratoria contro la sua visita; uno sceicco l'ha pure minacciata di morte. La sua colpa? Ufficialmente, essere una libera pensatrice, un'intellettuale laica atea; in realtà, è considerata scomoda, perché lotta per l'uguaglianza tra uomini e donne, perché difende la libertà sessuale nel mondo arabo, perché combatte contro la discriminazione, l'oppressione, l'omofobia.

Sentiamo attraverso le sue parole la conclusione cui è arrivata dopo questo episodio che l'ha molto rattristata, ma anche consolata, in quanto, accanto alla contestazione, ha scoperto molte altre voci arabe discordanti, che l'hanno sostenuta:

"Un altro mondo è possibile per noi. Basta crederci e lavorarci. Caro Islam, il tuo vero nemico non è l'ateo, ma tutti quelli che stanno uccidendo e commettendo orrori nel tuo nome.

Il tuo vero nemico non è l'uguaglianza tra uomini e donne, ma ogni mussulmano che sposa una bambina, o le impone il niqab, o l'infibulazione.

Il tuo vero nemico non è la libertà, ma l'oppressione dei diritti umani.

Il tuo vero nemico non sta fuori di te: corre nel tuo stesso sangue.

Caro Islam, il tuo assassino ha tanti nomi: si chiama Stato Islamico, Al Qaeda, Boko Haram, Talebani... Occorre che tu salvi prima loro. Poi, se vuoi, parleremo di ateismo".

(dal Corriere della Sera del 24 marzo 2015)



Joumana Haddad (Heinrich Böll Stiftung)

PER VALORIZZARE LA DONNA NELLA CHIESA

“ ..C'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa ..”

Papa Francesco.

L'editoriale scritto per noi da Andrea Tornielli, vaticanista, coordinatore del sito web «Vatican Insider» del quotidiano «La Stampa».

La fede cristiana, al di là di molti condizionamenti storici e culturali che hanno determinato la vita dei popoli lungo i secoli, ha fin dalle sue origini dimostrato un'attenzione particolare per l'universo femminile. Una donna, Maria, è considerata il «vertice della Creazione», cioè la creatura umana più importante, concepita «senza il peccato originale» per essere madre di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. La narrazione del Vangelo ci mostra come lo stesso Gesù sia andato ben al di là delle convenzioni e delle tradizioni del suo popolo durante la sua vita terrena: le donne - che per la cultura ebraica maschilista dell'epoca non potevano nemmeno testimoniare in un'aula di tribunale - sono le prime testimoni della resurrezione. Sono le prime ad accorrere al sepolcro la mattina della domenica, sono le prime a vedere Cristo risorto. Ma anche prima delle testimonianze sulla resurrezione, evento centrale e fondante per la fede cristiana, è possibile trovare nei Vangeli tanti episodi che vedono protagoniste delle donne: dal dialogo con la samaritana al pozzo alla salvezza della vita per l'adultera che stava per essere lapidata. Sappiamo che un gruppo di donne seguiva stabilmente gli apostoli, sappiamo che furono le donne, e non gli apostoli, a rimanere fino all'ultimo ai piedi della croce. Si può quindi dire che il messaggio cristiano abbia rotto alcuni schemi consolidati. L'imbarazzo rispetto alla cultura dell'epoca la si può riscontrare ad esempio nel brano di san Paolo che riassumendo i punti essenziali della vita e del messaggio di Gesù, scrive che Egli, risorto, apparve per primo a Pietro, e non alle donne, come invece ci attestano i Vangeli.

Non c'è dubbio che questo messaggio, che parla di attenzione all'universo femminile, e della parità tra uomo e donna, abbia faticato non poco ad affermarsi lungo la storia. Pregiudizi, discriminazioni, tradizioni si sono sovrapposti e stratificati facendo sì che il potenziale dirompente del messaggio di Gesù non venisse esplicitato.

In tempi molto più recenti si è cominciato a riflettere sul ruolo della donna nella Chiesa. A questo proposito non bisogna cadere nell'equivoco di considerare che le donne nella Chiesa siano state sempre discriminate o ridotte a ruoli di ancelle per duemila anni. Bisogna infatti ricordare che nel Medio Evo, periodo tutt'altro che «buio» - come invece vorrebbe farci credere una certa storiografia ideologicamente orientata - c'erano donne che esercitavano un'autorità nella Chiesa: basti pensare

alle badesse nei conventi, che in qualche caso indossavano anche la mitra vescovile. Ma la storia della Chiesa ci parla anche di grandi figure di sante, capaci di interloquire autorevolmente con le più alte autorità ecclesiastiche e di richiamarle al loro dovere: un nome per tutte è quello di santa Caterina da Siena.

Rimane vero però che la donna nella Chiesa non è stata valorizzata a dovere. Non si sta qui parlando dell'accesso delle donne agli ordini sacri: diaconato, sacerdozio ed episcopato. Nella Chiesa, come nella società e nella famiglia, esistono ruoli e compiti diversi. Se Gesù avesse voluto anettere nel collegio degli apostoli delle donne l'avrebbe semplicemente fatto, rompendo schemi e tradizioni come in altre occasioni. Non l'ha fatto, e la Chiesa ritiene di dover riservare agli uomini l'ordinazione sacerdotale. Questo però non significa affatto discriminare o non valorizzare adeguatamente. Ci sono infatti nella Chiesa - nelle parrocchie, nelle diocesi, in Vaticano - tanti compiti, anche di grande responsabilità, che potrebbero essere svolti da donne.

Su questo tema si sta riflettendo, anche grazie all'impulso di Papa Francesco, che nel luglio 2013, dialogando con i giornalisti sul volo di ritorno da Rio de Janeiro a Roma al termine del suo viaggio in Brasile, ha detto: «Una Chiesa senza le donne è come il collegio apostolico senza Maria. Il ruolo della donna nella Chiesa non è soltanto la maternità, la mamma di famiglia, ma è più forte: è proprio l'icona della Vergine, della Madonna; quella che aiuta a crescere la Chiesa! Ma, pensate, che la Madonna è più importante degli apostoli, eh? È più importante! La Chiesa è femminile: è Chiesa, è sposa, è madre. Il ruolo della donna nella Chiesa non solo deve finire come mamma, come lavoratrice, limitata ... No! È un'altra cosa! ... Paolo VI ha scritto una cosa bellissima sulle donne, ma credo che si debba andare più avanti nell'esplicitazione di questo ruolo e carisma della donna. Non si può capire una Chiesa senza donne, ma donne attive nella Chiesa, con il loro profilo».

Francesco ha proseguito facendo un esempio sul ruolo eroico delle donne. «Ma, io penso un esempio che non ha niente a che vedere con la Chiesa, ma è un esempio storico: in America Latina, il Paraguay. Per me, la donna del Paraguay è la donna più gloriosa dell'America Latina». Il riferimento del Papa era relativo al conflitto della Triplice Alleanza, durato dal 1864 al 1870, che vide il Paraguay

soccombere davanti a Brasile, Argentina e Uruguay, in una delle sconfitte più devastanti nella storia moderna: morì circa il sessanta per cento della popolazione paraguayana. Ebbene furono loro, le cosiddette *residentas* in un Paese rimasto senza uomini, a ricostruirlo pezzo dopo pezzo, trasmettendo alle nuove generazioni i valori e la cultura.

«Sono rimaste, dopo la guerra, otto donne per ogni uomo - ha ricordato Papa Francesco - e queste donne hanno fatto una scelta un po' difficile: la scelta di avere figli per salvare la Patria, la cultura, la fede e la lingua. Nella Chiesa, si deve pensare alla donna in questa prospettiva: di scelte rischiose, ma come donne. Questo si deve spiegare meglio. Credo che noi non abbiamo fatto ancora una profonda teologia della donna, nella Chiesa. Soltanto può fare questo, può fare quello, adesso fa la chierichetta, adesso legge la lettura, è la presidentessa della Caritas ... Ma, c'è di più! Bisogna fare una profonda teologia della donna».

Riferendosi all'ordinazione sacerdotale delle donne, Francesco ha ricordato come Giovanni Paolo II abbia ribadito fermamente il no della Chiesa. «Quella porta è chiusa. Ma l'ho detto e lo ripeto. La Madonna, Maria, era più importante degli apostoli vescovi e dei diaconi preti. La donna, nella Chiesa, è più importante dei vescovi e dei preti».

In varie altre occasioni Papa Bergoglio ha insistito anche su un altro aspetto fondamentale per la fede cristiana che vede coinvolte le donne. Ad esempio lo scorso 26 gennaio 2015, durante l'omelia della messa a Santa Marta, ha ricordato che la fede è un dono dello Spirito Santo e viene trasmessa principalmente dalle donne, in famiglia. Commentando la lettera di san Paolo a Timoteo, il Papa ha sottolineato come l'Apostolo delle genti ricordi al discepolo da dove gli venga la sua «schiatta fede»: l'ha ricevuta tramite lo Spirito Santo «tramite la mamma e la nonna». «Sono le mamme, le nonne» a trasmettere la fede, spiega Francesco. «Una cosa è trasmettere la fede e altra cosa è insegnare le cose della fede. La fede è un dono. La fede non si può studiare. Si studiano le cose della fede, sì, per capirla meglio, ma con lo studio mai tu arrivi alla fede. La fede è un dono dello Spirito Santo, è un regalo, che va oltre ogni preparazione». E questo «regalo» passa attraverso il «bel lavoro delle mamme e delle nonne, il bel lavoro di quelle donne» in una famiglia, «può essere anche una domestica, può essere una zia» a trasmetterla.

Il Papa ha aggiunto: «Mi viene in mente: ma perché sono principalmente le donne a trasmettere la fede? Semplicemente perché quella che ci ha portato Gesù è una donna. È la strada scelta da Gesù. Lui ha voluto avere una madre: anche il dono della fede passa per le donne, come Gesù per Maria... E dobbiamo pensare oggi se le donne ... hanno questa coscienza del dovere di trasmettere la fede». Un esempio concreto di valorizzazione della donna Francesco l'ha dato fin dall'inizio del suo pontificato. Il 28 marzo 2013, celebrando la funzione del Giovedì santo presso il carcere minorile di Casal del Marmo a Roma, ha lavato i piedi anche a due ragazze, una delle quali musulmana. Non era mai successo che un Pontefice scegliesse una donna per «interpretare» gli apostoli nella funzione del giovedì santo. Il gesto aveva causato sorpresa, e non erano mancate le critiche. Dopo le due minorenni del



Andrea Tornielli

carcere romano, nel 2014 sono state ben quattro - Orietta, Angelica, Daria e Giordana - le donne a cui Francesco ha lavato i piedi il giovedì santo, quando si è recato presso il centro Santa Maria della Provvidenza dell'istituto Don Gnocchi di Roma.

Vale infine la pena di citare alcuni paragrafi dell'esortazione apostolica «*Evangelii gaudium*», il documento programmatico di Francesco, pubblicato nel novembre 2013, perché appaiono illuminanti per comprendere che cosa intenda il Papa quando parla di valorizzazione della donna nella Chiesa. Scrive Francesco: «La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini. Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità».

«Vedo con piacere - aggiunge il Papa - come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali».

«Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne - afferma Francesco - a partire dalla ferma convinzione che uomini e donne hanno la medesima dignità, pongono alla Chiesa domande profonde che la sfidano e che non si possono superficialmente eludere».

E anche se le donne non possono avere accesso al servizio dell'ordine sacro, questo non significa che non possano e non debbano essere molto meglio valorizzate nella vita della Chiesa, anche là dove si prendono le decisioni. «Qui si presenta una grande sfida per i pastori e per i teologi - conclude Francesco nell'esortazione apostolica - che potrebbero aiutare a meglio riconoscere ciò che questo implica rispetto al possibile ruolo della donna lì dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della Chiesa».

STOP ALLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI!

Una pratica vecchia di oltre quattromila anni, che coinvolge oltre 150 milioni di donne nel mondo, difficile da smantellare nonostante le numerose campagne di sensibilizzazione e prevenzione, penetrata anche nel cuore dell'Europa.

di Cadigia Hassan

Le Mutilazioni Genitali Femminili (MFG o, più precisamente, E/MFG)* rappresentano ancor oggi una pratica rituale difficile da smantellare, praticata con varie declinazioni in 28 paesi africani, nelle zone meridionali della penisola arabica, lungo il Golfo Persico e in alcune comunità di immigrati presenti in Asia, Europa, Australia, Canada e Stati Uniti. Si tratta di un rituale di "purificazione", che non ha nulla a che vedere con le prescrizioni religiose islamiche (essendo tra l'altro in uso prima di Maometto e adottato anche da popolazioni di fede cristiana), che consegna alla comunità la bambina "pura" e quindi degna di essere accolta con grandi onori e pronta per un futuro matrimonio convenevole. Nonostante negli ultimi decenni numerosi gruppi e organizzazioni internazionali si siano prodigati per debellare queste pratiche tradizionali nocive alla salute delle donne e delle bambine, sussistono tuttora delle resistenze nella mentalità e nell'attribuzione dello status sociale, che vedono la bambina non circondata come "impura" per natura, marginalizzata dalla società, considerata non una buona candidata al matrimonio, additata come donna "di facili costumi". Il cammino della sensibilizzazione, prevenzione e contrasto alle E/MFG risulta lento in quanto deve sradicare tradizioni antiche, volute dagli uomini sulla pelle delle loro figlie come dispositivo di controllo sui loro corpi, la loro sessualità e l'onore della famiglia (la chiusura della vulva come garanzia di verginità). Molti Paesi hanno formalmente proibito la pratica delle mutilazioni genitali sulle ragazze, ma tali leggi hanno spesso un impatto moderato sugli usi e costumi tradizionali, che infondono alla ragazza attraverso tale rito di passaggio un senso di orgoglio e di piena partecipazione alla società. Nei villaggi come nei grandi agglomerati africani sono molte le leader donne attive nel convincere la propria comunità ad abbandonare una pratica antica che non trova più senso al giorno d'oggi e nel mettere in risalto i molteplici traumi (sia fisici che psicologici) e i rischi anche mortali che tale pratica comporta. Se quanto proferito dalle donne anziane e autorevoli può avere un impatto positivo su questo cambio di mentalità, non va trascurato tuttavia il lavoro di convincimento sugli uomini, che dovranno abbandonare la radicata convinzione che l'escissione non ha nulla a che vedere con la dignità, l'onore della donna e l'identità culturale. L'estirpazione di questa pratica

ancestrale deve necessariamente passare attraverso uno slittamento culturale che si rifletta negli atteggiamenti e nei comportamenti di tutta la comunità.

* E/MFG sta per "escissione mutilazioni genitali femminili". La "E" è stata aggiunta solo di recente alla tradizionale sigla MGF nel rispetto della sensibilità delle donne che hanno subito questa pratica e che non vogliono essere considerate "mutilate".

Un problema anche europeo

Le migrazioni transnazionali hanno portato le pratiche di E/MFG (*) anche all'interno dei paesi europei. Il Parlamento europeo condanna ogni pratica lesiva della salute, della libertà, dell'uguaglianza e dei diritti umani, dichiarando tolleranza zero nei confronti delle pratiche escissorie che violano i diritti delle donne e delle bambine. Nel 2001 il Parlamento Europeo ha adottato una Risoluzione sulle mutilazioni genitali femminili (2001/2035/(INI)) che condanna duramente tali pratiche, considerando qualunque mutilazione genitale femminile come reato e prevedendo punizioni su chiunque "aiuti, inciti, consigli o dia sostegno a una persona affinché si realizzi uno qualsiasi di questi atti sul corpo di una donna, di una giovane o di una bambina". Per bypassare la legislazione europea, molte famiglie di immigrati approfittano delle vacanze scolastiche estive per mandare le proprie bambine al paese d'origine e sottoporle all'escissione. Ma il pericolo sussiste anche entro i confini europei, dove gli interventi avvengono clandestinamente ad opera di medici compiacenti e di mammane esperte. Secondo Aldo Morrone (direttore dell'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà - Inmp) in Italia sarebbero 2000-3000 bambine a rischio di infibulazione, soprattutto provenienti da Corno d'Africa, dalla fascia sub-sahariana, dall'Egitto, dal Sudan e dal Mali.

L'Italia sostiene la campagna internazionale per l'eliminazione delle E/MGF attraverso una legislazione mirata (L. 9 gennaio 2006, n. 7) recante "Disposizioni concernenti la prevenzione ed il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile" e prevedendo un reato specifico per esse.

La classificazione

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha classificato quattro tipi di E/MGF:

- 1) Circoncisione ovvero la resezione del prepuzio clitorideo, con o senza escissione della clitoride.
- 2) Escissione (la più diffusa), che prevede la resezione completa della clitoride insieme alla rimozione totale o parziale delle piccole labbra.
- 3) Infibulazione (o circoncisione faraonica), che comporta l'escissione completa dei genitali esterni (clitoride, piccole e grandi labbra) e conseguente cucitura che lascia solo una piccola apertura per il passaggio dell'urina e del flusso mestruale.
- 4) Varie pratiche di manipolazione: piercing, pricking (foratura), incisione o allungamento del clitoride e/o delle labbra, cauterizzazione per ustione del clitoride e dei tessuti circostanti, taglio della vagina (gishiri cuts), introduzione di sostanze corrosive nella vagina per causare sanguinamento, immissione di erbe allo scopo di restringere la vagina.

Un doppio trauma indelebile

Le escissioni/mutilazioni genitali femminili vengono praticate su bambine anche di pochi anni spesso senza anestesia, in assenza delle più elementari norme igieniche, con strumenti non sterili (coltelli, rasoi, vetri rotti, forbici, aghi e spine per la sutura), con elevati rischi di infezione ed emorragie anche letali. Oltre ai comprensibili traumi psicologici (la bambina viene immobilizzata e legata sia durante la pratica, che nella fase di guarigione), numerose sono le conseguenze nell'immediato, breve e lungo periodo: infezioni, cheloidi, bruciori causati dalla minzione e dal flusso mestruale, infertilità, dolori durante i rapporti sessuali, complicanze durante il parto, con elevato rischio di mortalità del nascituro. Una mutilazione fisica che si rispecchia nella mutilazione di non vivere serenamente il piacere della sessualità femminile. Ma c'è anche un drammatico risvolto sociale: la circoncisione favorisce il matrimonio della ragazza in giovane età, rendendo superflua una sua educazione scolastica e tarpando le ali alla prospettiva di un futuro più emancipato di quello delle proprie madri.

«Io e le altre bambine avevamo il vestito rosso e i fiocchi nei capelli. Farfalle condannate. Le urla della mia amica le sento ancora nei miei incubi. I miei ricordi sono persi nel sangue».

Khady Koita, senegalese, autrice del libro "Mutilata" (Cairo Editore, 2005)

"Le altre bambine ti inseguono e ti dicono puttana. Allora tu devi rispondere 'io non sono una puttana', ti tiri su le gonne e la fai vedere".

Testimonianza di Amina nel libro "Infibulazione: il corpo violato" di Carla Pasquinelli (Meltemi Editore, 2007)

Waris Dirie e la sua lotta contro l'escissione

Figlia di nomadi somali, fuggita in Europa per evitare un matrimonio forzato, Waris Dirie ha sfruttato la sua fama internazionale di top model per denunciare al mondo il crimine dell'escissione. Dalle pagine del suo libro "Fiore del deserto" (a cui è seguito l'omonimo film) e del suo libro-inchiesta "Figlie del dolore", passando dall'ONU all'Unione Europea fino alla sua propria fondazione (www.waris-dirie-foundation.com), questa battaglia gazzella somala non smette mai di urlare il suo "No!" a una pratica che vede ogni giorno la mutilazione di 6.000 bambine. "Su una cosa desidero essere chiara: le MFG non hanno nulla a che vedere con la cultura, né con la religione, né tanto meno con la tradizione. Le MFG non sono altro che un crimine brutale perpetrato contro donne e bambine innocenti".

save the date

29 novembre

"Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili" indetta dal Parlamento europeo nel 2006.

6 febbraio

"Giornata Internazionale della tolleranza zero verso le mutilazioni genitali femminili", proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 dicembre 2012.



FEMALE GENITAL MUTILATION
DOESN'T ONLY HAPPEN IN
FAR AWAY PLACES.
Over 30,000 girls in Italy are at risk.
Take action at: 28TOOMANY.org

Un'immagine della campagna di sensibilizzazione dell'associazione <http://28toomany.org/>

L'organizzazione 28 too many ha lanciato una campagna di sensibilizzazione contro questa pratica crudele e degradante che viene portata avanti anche vicino a noi: una serie di bandiere cucite, infibulate al centro. Sono le bandiere degli stati europei nei quali le donne sono più a rischio. Assieme a quella britannica, tedesca, olandese e svedese c'è anche quella dell'Italia dove sarebbero oltre 30mila le ragazze che rischiano di subire questo trattamento disumano.

Le mutilazioni genitali femminili sono pratiche che violano i diritti fondamentali dell'integrità della persona e della salute di donne e bambine (Dichiarazione e Programma di Pechino – IV Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulle donne (1995)

Vincere queste pratiche con le armi della cultura

Ogni pratica trova la sua ragione d'esistere in un fondamento culturale e sociale. Non è esente da questo legame nemmeno la violenza di genere, in tutte le sue sfumature. Il modo di considerare e trattare il genere femminile viene socialmente accettato e legittimato anche dalle donne stesse che di quella cultura fanno parte. Questo spiega perché, nonostante le cruente sofferenze patite, siano proprio le madri le prime a voler sottoporre le proprie figlie alle pratiche escissorie: in questo modo le loro bambine, una volta cresciute, troveranno marito. L'istruzione, unita a interventi educativi e legislativi mirati, può giocare un ruolo fondamentale nel contrasto alle E/MGF, riducendo il tasso di prevalenza del fenomeno. Si tratta di una sfida che deve coinvolgere attivamente più attori: governi, organizzazioni non governative, comunità locali, singoli cittadini. Non dimentichiamo che l'allarme resta alto e che, secondo le attuali stime, entro il prossimo decennio altri 30 milioni di "nuove" bambine e adolescenti rischiano di subire un oltraggio così castrante.

Numero Verde
800-300558
 servizio gratuito

Numero verde contro le Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) gestito dalla Direzione Centrale Anticrimine del Dipartimento della pubblica sicurezza della Polizia di Stato e coordinato dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì dalle 08.00 alle 14.00 e dalle 15.00 alle 20.00.

Per saperne di più

Sul mio corpo. La circoncisione femminile in un'analisi di contesto di Elsa Mescoli, Interscienze (2010)

Mutilazioni genitali femminili. La donna, la cultura, la bioetica A cura di Giorgia Brambilla, If Press (2010)

Sessualità e culture. Mutilazioni genitali femminili: risultati di una ricerca in contesti socio-sanitari

di Aldo Morrone e Alessandra Sannella, FrancoAngeli (2010)

Vincere l'infibulazione si può. Il «rito alternativo» e il programma di prevenzione di Maana Suldaan 'Abdurahman 'Ali 'Iise a Merka (Somalia) di Maria Pia Grassivaro, L'Harmattan Italia (2013)

Female genital mutilation/cutting: a statistical overview and exploration of the dynamics of change

Rapporto Unicef 2013 (scaricabile online)

Mutilazioni dei genitali femminili e diritti umani nelle comunità migranti

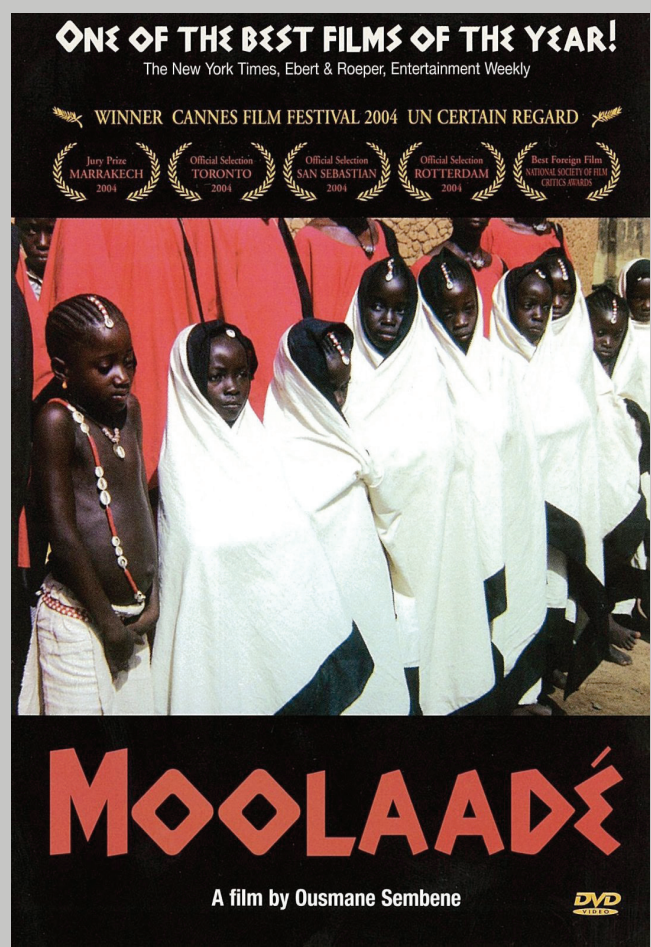
Rapporto di ricerca nelle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia (2009)

a cura di ADUSU e Culture Aperte in collaborazione con AIDOS (scaricabile online)

Il dvd

Moolaadé
di Osman Sambène (Senegal Francia Burkina Faso Camerun Marocco Tunisia, 2004)
Sottotitoli in italiano

Collé Ardo è l'unica nel suo villaggio a non aver escisso la figlia. Un giorno, quattro bambine si recano alla sua capanna e le chiedono "moolaadé", protezione: non vogliono subire l'escissione...



Fiore del deserto (dedicata a Waris Dirie)

Fiore del deserto,
una spina ti punse,
quando eri ancora un bocciolo
di rara bellezza.

Accadde anche alle tue sorelle,
e – prima e dopo di loro –
ad altre ancora,
per perpetrare un rito ignobile,
nato nella notte dei tempi,
quando qualcuno decise
che la tua specie era troppo perfetta
per lasciarla così, secondo Natura.

La bellezza è un dono impagabile,
non un qualcosa per cui soffrire,
essere puniti, morire...

Tu l'hai capito,
grazie al vento del destino,

che ti ha trasportata in un giardino
senza sabbia né spine,
dove fiori a te simili
potevano sprigionare senza paura
tutta la loro essenza.

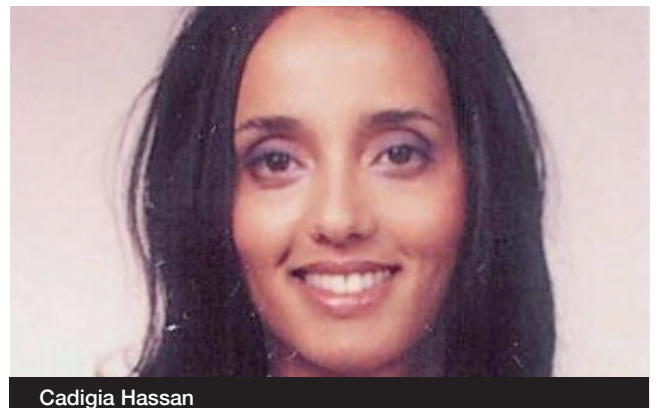
Ritorna nel tuo deserto,
e svela alle tue sorelle
che non tutti i fiori
sono costretti a perdere i loro petali,
e sanguinare.

Fa' che le loro figlie
non vengano più oltraggiate,
e che non si addormentino più
con la rabbia soffocata
per essere nate donne
o per non essere nate altrove.

Cadigia Hassan



Cadigia con amici



Cadigia Hassan

Cadigia Hassan è nata a Padova da padre somalo e madre italiana. Trascorre la sua primissima infanzia a Mogadiscio, dove il padre ricopre un incarico governativo; nel 1970, a seguito della presa del potere da parte di Siad Barre, rientra definitivamente in Italia. Dopo il liceo linguistico frequenta la facoltà di Scienze Politiche all'ateneo patavino, collaborando contemporaneamente con il quotidiano Il Mattino di Padova. Giornalista pubblicista, ha scritto da freelance per testate di salute e bellezza ed è autrice di poesie e racconti dedicati all'infanzia. La sua fiaba "Il valore di un sorriso" vince all'unanimità il Premio Cometa 2003. Sul fronte sociale è impegnata in iniziative atte a promuovere l'interculturalità e la pace tra i popoli. Nel 2008 è stata nominata Ambasciatrice di Pace dalla *Women's Federation for World Peace (WFWP)*. Attualmente studia Scienze Sociologiche all'Università degli Studi di Padova.

LA DONNA NELLA TRADIZIONE AFRICANA

Ekue Grace Folly, scrittore e storico togolese

Non esistono nazioni senza popoli, un popolo è fatto di famiglie e una famiglia di persone che nascono grazie alla donna. Vera dispensatrice di vita, la donna è dunque la madre delle nazioni. Questo pensiero funge da fondamento a molte culture del mondo, in particolare quella africana che, tuttavia, continua a stupire con le sue stravaganti contraddizioni riguardo alla figura della donna. Quando si evoca l'espressione "donna africana", specie in Europa, si pensa spontaneamente a "poligamia", "mutilazioni genitali", "sofferenze" o "sottomissione al marito". Esemplificativo di questa realtà è senz'altro il magnifico quadro appeso ad un muro di Casa Comboni a Padova che raffigura, al posto del salvatore ebreo, una donna africana crocefissa con in testa la corona di spine. Si tratterebbe senza mezze parole della "passione della donna africana", dipinta come vittima di una società africana che, decisamente, stenterebbe a garantirle i suoi diritti più basilari. Eppure, l'Africa nera rimane tutt'oggi la prima area nel mondo in cui si riscontra, a tutti i livelli dell'architettura sociale, la maggior presenza femminile. La cosa è certa oggi come ieri, e concernerebbe sia il potere temporale che spirituale.

Riguardo al potere temporale, gli esempi sono innumerevoli. Basterebbe ricordare quelle figure eroiche che hanno segnato in maniera indelebile la storia del continente. Ci riferiamo ad esempio alla principessa Yeninga, fondatrice dell'impero Mossi oggi sito in Burkina Faso, le Awagassi del Dahomey, erroneamente chiamate "amazzone" dalla storiografia, che combatterono contro la penetrazione coloniale francese, le donne guerriere di Amilcar Cabral, la regina Zinga del regno Kongo, la regina Ranavalona II di Madagascar, ecc. Per quanto concerne invece l'Africa contemporanea, giova precisare che l'intermezzo della colonizzazione europea non ha capovolto il dato, poiché ancora oggi il fenomeno della presenza femminile al cuore del potere politico e militare è rimasto forte. Possiamo citare la Liberia e la Repubblica Centrafricana, al vertice delle quali primeggiano due donne, rispettivamente Ellen Johnson Sirleaf e Catherine Samba-Panza, abbastanza note per la loro leadership. Due anni fa, anche la Repubblica del Malawi in Africa australe era presieduta da una donna, Joyce Banda. Si potrebbe ricordare anche il caso della presidenza della Commissione dell'Unione Africana, il supremo organo dell'Africa, che è diretta da Nkosazana Dlamini Zuma, una donna di origine sudafricana. Rimanendo sempre in Sud-Africa, dove

sembra ci sia una vera e propria cultura femminile del potere, facciamo notare che ben due ministeri chiave sono diretti da donne: il ministero degli Affari Esteri capeggiato da Maite Emily Nkoana-Mashabane, e il ministero della Difesa diretto da Nosiviwe Mapisa-Nqakula, la quale ha sostituito un'altra donna, Lindiwe Sisulu. È importante notare che sono tutte donne che avevano militato nell'Um Koto Osizue (in lingua Zulu "il ferro di lancio della nazione") il quale non è altro che il ramo armato dell'ANC di Nelson Mandela. Al di là della politica, la presenza delle donne nei posti amministrativi chiave in Africa è un dato di fatto che talvolta nemmeno viene notato. Non potremo chiudere questa tabella senza ricordare il Ruanda, Stato africano e primo paese al mondo per la presenza femminile al parlamento (54%).

Simile al Ruanda, ma più indietro nel tempo (XVIII secolo) e fuori dal continente, si potrebbe ricordare anche il caso della Repubblica di Haiti (fondata da schiavi neri liberati dal giogo coloniale francese) che nel 1804, in chiara rottura con le pratiche in voga in Europa e nelle colonie, aveva proclamato e inserito nella sua Carta dell'indipendenza il diritto al voto alle donne e la possibilità per queste ultime di assumere qualsiasi carica pubblica, fosse anche la magistratura suprema. In effetti, nel 1789, anno della rivoluzione francese, in risposta alla domanda se estendere o meno il suffragio universale anche alle donne, un deputato francese alla Convention aveva affermato che dare il diritto di voto alle donne sarebbe come far votare i cani. Questo paradosso porta naturalmente a congetturare che la presenza della donna al centro del potere temporale in Africa sia piuttosto una tradizione prettamente africana. Il potere spirituale è probabilmente l'ambito pubblico dove il fenomeno è più radicato e evidente. In effetti, l'Africa è oggi l'unico continente al mondo i cui culti o pratiche religiose sono sempre stati liberamente condotti anche da donne. È il caso ad esempio del culto Vodou in Africa Occidentale (Benin, Togo, Ghana, Nigeria), del culto Nkunza presente nei due Congo, del culto kimbanghista molto diffuso in Africa centrale. Sono tutti culti dove si contano centinaia di donne sacerdoti, ordinatrici, profetesse, ecc. Per rendersi maggiormente conto di questa peculiarità africana, è sufficiente rammentare che nel cattolicesimo, nell'Islam e nell'ebraismo, le tre "religioni del libro" che hanno plasmato l'essenziale dell'assetto culturale occidentale e vicino-orientale, non è semplicemente possibile per una donna dirigere un

culto, tanto meno ricevere la titolatura di un diritto di autorità sugli uomini in un luogo di culto. In Inghilterra, ad esempio, la questione delle donne-prete aveva diviso la Chiesa anglicana e indignato l'opinione pubblica per molti anni prima di venire finalmente risolta nel 1992, contro l'assenso dell'opinione pubblica stessa. Ancora oggi, la società inglese continua con gli interminabili dibattiti sulla questione della donna come figura clericale, in particolare da quando il nuovo arcivescovo di Cantorbéry, Sir Justin Welby, si è dichiarato apertamente a favore della nomina delle donne come "vescove".

È indubbio che l'Africa ha un approccio alla questione dei generi assai atipica, approccio che ha condizionato e continua a condizionare fortemente il ruolo e l'importanza della donna nelle sue società. È utile precisare che nel pensiero sociologico negro-africano, la donna e l'uomo non sono uguali ma complementari. Come tali, non vanno opposti. Il femminile diverge dal maschile dal fatto che gli spetta concepire nel proprio grembo, dare nascita, nutrire e far crescere la persona. Al di là di questa nobile e ineguagliabile funzione naturale, non esiste nessun altro criterio intrinseco di distinzione tra il maschile e il femminile. Tale distinzione funzionalista, in effetti, si riscontra esclusivamente presso gli animali o gli esseri viventi, mai presso gli oggetti. È ciò che spiega perché in nessuna lingua africana esistono determinanti di genere quali "il", "la" o addirittura il "neutro". Nella lingua Lingala ad esempio, "la Casa" è "Ndaku", cioè senza determinante di genere. La stessa cosa si riscontra nella lingua Ewe del Togo dove per dire "la casa" si usa semplicemente la parola semplicemente "Afé", senza articolo. Le implicazioni sociali di questa impostazione o visione del mondo sono molte. Ad esempio, in Africa si comprende difficilmente il conflitto sociale tra i generi e le ragioni per le quali essi raggiungono livelli di esacerbazione così alti nelle società occidentali o arabe. Inoltre, tale concezione dei generi è forse l'unica chiave che aiuta a capire perché in Africa le donne mostrano poco interesse o addirittura ricsano le rivendicazioni sulla parità dei generi. Non a caso, le cosiddette voci "femministe africane" fanno notare che tale femminismo non ha nulla a che vedere con quello statunitense o europeo, poiché presenta contenuti culturali, obiettivi e fini radicalmente diversi. Ecco la strabiliante dichiarazione che rilasciò a Padova nel 2011 Aminata Traore, ex-ministro maliano della Cultura e del Turismo: "abbordare il problema della donna in Africa in una prospettiva di "emancipazione" è estraneo alle donne stesse e comporta il pericoloso rischio di sregolare l'intera società africana".

Omaggio alle donne!

Il dottor EKUE Grace Folly è nato il 12 giugno 1981 in Togo. Dopo l'ottenimento del diploma di maturità in Scienze Naturali e Fisiche nel 2000 a Cotonou (Benin), egli intraprese i propri studi universitari presso l'Università di Lomé dove conseguì il suo primo diploma universitario in "Ingegneria Elettrotecnica, Opzione Telecomunicazione".

Dopo un anno di insegnamento di matematica e fisica presso una scuola superiore, egli si trasferì in Italia nell'estate 2005 per motivi di studio e si iscrisse nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova dove conseguì una laurea triennale in "Relazioni Internazionali e Diritti Umani" nel 2008, e successivamente una laurea magistrale in "Politica



Grace Folly Ekue

Internazionale e Diplomazia" nel 2010. Nel 2009, ancora studente, egli fondò l'Afric Brain, un gruppo informale di scambio e di ricerca su problematiche africane sostenuto da alcuni docenti del Dipartimento di Studi internazionali dell'Università degli Studi di Padova.

Nel 2011, lavorò come co-docente presso il CIRDFFA, Centro Interateneo per la Ricerca Didattica e la Formazione Avanzata dell'Università di Venezia, nell'ambito di Master di primo e di secondo livello frutto di convenzione tra Cà Foscari e l'IRIC del Cameroun. Nell'ambito di tale esperienza, egli curò anche la fase pratica di alcuni progetti europei riguardanti la sensibilizzazione e l'educazione all'intercultura nelle scuole italiane. Lavorò pertanto come mediatore culturale (non solo linguistico) in diverse scuole italiane dove tenne incontri e laboratori sull'intercultura.

Durante i suoi anni di studio in Italia, egli s'impegnò molto nel volontariato contribuendo alla creazione di molte associazioni. È stato il primo e l'unico presidente dell'associazione nazionale degli studenti togolesi d'Italia (ASTI). In particolare, egli è cofondatore dell'associazione Cittadini Uniti per l'Integrazione (CUI-Padova), un'associazione che promuove il multiculturalismo come modello di integrazione e che realizza o sostiene progetti di sviluppo locale in Africa. L'associazione, convenzionata con l'Università degli Studi di Padova, offre stage agli studenti dell'Ateneo sia sul territorio padovano che in Africa.

Nell'ambito di tali stage, il dott. EKUE ebbe l'opportunità di organizzare parecchie formazioni sull'intercultura nonché di progettare e monitorare indagini sociali sulla questione dell'immigrazione. Il suo impegno per la promozione dell'integrazione e per la valorizzazione dell'identità dell'Africa nell'ambito delle attività di tale associazione, gli valse il prestigio di essere il primo africano subsahariano a vincere a Padova il Premio Sociale Rotary destinato all'integrazione.

Nel corso degli anni egli scrisse molti testi inediti e diversi articoli sulle questioni africane in giornali online e in riviste di associazioni che si occupano di Africa. Intervenne anche come oratore in diverse conferenze in particolare su tematiche culturali, storiche e politiche riguardanti l'Africa e collabora occasionalmente con il corso di storia dell'Africa dell'Università di Padova.

Ha svolto la sua ricerca dottorale in storia dell'Africa, in particolare nel settore disciplinare della storia diplomatica e delle relazioni internazionali. Egli promuove, all'interno delle RI (Relazioni Internazionali) e delle FPA (Foreign Policy Analysis), l'emergere di una filiera scientifica dedicata specificatamente alle Relazioni Internazionali Afro-europee, un settore che la letteratura scientifica e le scienze sociali africane hanno tuttora lasciato inesplorato.

Tra 2011 e 2013, ha lavorato come consulente e formatore in ambito politico di attivisti e di partiti politici nel suo paese di origine, il Togo. Dal 2013, ha fondato il suo movimento sociopolitico, Mouvement ALAGA, un movimento che opera in Togo, il suo paese di origine. Dal 2014, il dott. Ekue è il Coordinatore nazionale della diaspora togolese d'Italia, e presidente del Movimento ALAGA.

EXPO MILANO 2015

«Nutrire il Pianeta, Energia per la vita», recita il logo di Expo, ma non vorremmo che Expo diventasse una delle tante vetrine per far aumentare gli utili delle multinazionali del cibo globalizzato, o spazzatura, che determina contemporaneamente un miliardo di affamati e un miliardo di obesi.

Come si può pensare infatti di garantire cibo e acqua a sette miliardi di persone affidandosi a coloro che del cibo e dell'acqua hanno fatto la ragione del loro profitto, senza prestare la minima attenzione ai bisogni primari di milioni di persone?

Expo ha siglato una partnership con Nestlé attraverso la sua controllata S. Pellegrino per diffondere 150 milioni di bottiglie di acqua con la sigla Expo in tutto il mondo.

Il Presidente di Nestlé Worldwide già da qualche anno sostiene l'istituzione di una borsa per l'acqua così come avviene per il petrolio. L'acqua, senza la quale non potrebbe esserci vita sul nostro pianeta, dovrebbe quindi essere trasformata in una merce sui mercati internazionali, a disposizione solo di chi ha le risorse per acquistarla.

Scrivendo Vandana Shiva: "Expo avrà un senso solo se parteciperà chi s'impegna per la democrazia del cibo, per la tutela della biodiversità, per la difesa degli interessi degli agricoltori e delle loro famiglie e di chi il cibo lo mette in tavola. Solo allora Expo avrà un senso che vada oltre a quello di grande vetrina dello spreco o, peggio ancora, di occasione per vicende di corruzione e di cementificazione del territorio".

Come ribadito nella lettera aperta che un gruppo di intellettuali e cittadini milanesi ha indirizzato al Presidente del Consiglio Renzi, noi ci aspettiamo che Expo divenga l'occasione per mettere al centro i temi di salvaguardia delle persone e dell'ambiente. Il diritto all'acqua potabile e servizi igienici per tutti, come sancito dalla risoluzione ONU del 2011.

La sovranità alimentare e il diritto alla terra e quindi una netta contrarietà agli OGM che sono il paradigma della espropriazione della sovranità dei contadini e dei cittadini, il perno di un modello globalizzato di agricoltura e di produzione di cibo, che inquina con i diserbanti, consuma energia da petrolio, consuma grandi quantità di acqua e contribuisce al 50% del riscaldamento climatico.

La denuncia del land e water grabbing, (la cessione di grandi estensioni di terreno e di risorse idriche a un paese straniero o a una multinazionale), come pratica neocoloniale che priva della terra e dell'acqua le popolazioni locali, costringendo i contadini a diventare profughi e migranti.

Il blocco della cementificazione del territorio e della ulteriore distruzione di terreni agricoli;
Il contrasto all'uso di pesticidi e diserbanti e l'incentivazione delle coltivazioni biologiche.

"La Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di alcune persone" affermava Gandhi. E questa verità oggi è più che mai attuale e ci richiama alla nostra responsabilità, ognuno per il ruolo che svolge.

Patrizia

Il Continente africano partecipa a Expo

Per il grande Continente Nero saranno oltre 40 gli Stati presenti a Expo. In pochissimi, però, hanno scelto di partecipare con un padiglione autonomo; precisamente solo due, Angola e Marocco. Tutti gli altri, invece, hanno optato per la presenza con uno spazio nei vari Cluster Tematici pensati dagli organizzatori. Questa situazione ci permetterà di fare un viaggio virtuale in questi spazi, studiandone tematiche, architetture e stati partecipanti. Ecco qui di seguito i Cluster Tematici e i padiglioni autonomi che rappresentano questo Continente emergente per il cibo. Buon viaggio!

Riso a abbondanza e sicurezza

Sierra Leone, Gabon, Ghana, Camerun, Costa d'Avorio e Sao Tomé Principe

L'energia delle idee – caffè e Cacao e cioccolato – il cibo degli Dei

Burundi, Kenya, Ruanda, Uganda e Etiopia

Frutta e legumi

Benin, Gambia, Guinea, Guinea equatoriale, Repubblica democratica del Congo, Zambia

Spezie

Repubblica Unita della Tanzania, Brunei, Darussalam

Isole, mare e cibo

Comore, Guinea Bissau e Madagascar

Cereali e tuberi – Vecchie e nuove colture

Congo – Brazzaville, Mozambico, Togo e Zimbabwe

L'agricoltura e l'alimentazione delle zone aride

Gibuti, Eritrea, Mauritania, Mali, Senegal e Somalia

Padiglione Angola

"Cibo e cultura – educare per innovare"

Padiglione Marocco

"Un viaggio di sapori"

a cura di Eva

LA NIGERIA E BOKO HARAM

Ancora una volta le donne sono le più colpite: rapite, stuprate, spesso uccise

La Nigeria, ufficialmente Repubblica Federale della Nigeria, è un paese dell'Africa occidentale, il più popoloso del continente. È una Repubblica costituzionale di tipo federale, comprendente 36 stati. Ha una lunga storia (era abitata già 9000 anni a.C.) ed ha raggiunto, soprattutto nei secoli XV-XVII quando faceva parte del Regno del Benin, alti livelli di civiltà e cultura.

Nel 1901 divenne protettorato Britannico, colonia nel 1914; nel 1960 ha ottenuto l'indipendenza.

In seguito il gruppo etnico Igbo, dominante nella regione orientale, dichiarò l'indipendenza del proprio stato, la Repubblica del Biafra; a causa di ciò, scoppiò una sanguinosa guerra civile che si concluse nel 1970 con la sua sconfitta.

Attualmente, grazie anche alle risorse petrolifere, è uno dei paesi industrialmente più sviluppati di tutta l'Africa. Questa ricchezza non è però ugualmente distribuita nei vari stati del paese e pertanto le singole etnie sono spesso in fermento per ottenere una maggiore supremazia politica e un maggiore potere economico.

In questo contesto, nel nord della Nigeria, e precisamente nella città di Maiduguri, a causa della corruzione e del malessere sociale causato dalla povertà, nel 2001 è nata un'organizzazione terroristica jihadista: "Gruppo della Gente della Sunna per la propaganda religiosa e per il Jihad", meglio noto come Boko Haram (da una locuzione che letteralmente significa «l'istruzione occidentale è proibita»).

L'educazione occidentale, infatti, è uno dei bersagli principali del gruppo. Questa ostilità ha radici in una antica diffidenza verso le scuole occidentali controllate dal governo fin dai primi anni del '900, quando i britannici presero il controllo delle regioni settentrionali della Nigeria. Ha però anche obiettivi politici ed è impegnata nel reclutamento dei futuri jihadisti per combattere lo Stato Federale.

Con questi intenti Boko Haram non solo si impadronisce di interi villaggi, ma intende conquistare le menti e i cuori offrendo un quadro di socializzazione che attrae molti giovani nei paesi più poveri o in quelli in cui sono già presenti realtà locali particolarmente critiche.

Il gruppo è diventato noto internazionalmente dopo le violenze religiose del 2009 e ha aumentato le sue potenzialità in seguito alla caduta in Libia di Gheddafi, con la conseguente diffusione tra vari gruppi terroristi di un notevole apparato bellico.

Specialmente nei confronti delle donne, Boko Haram ha dimostrato grande efferatezza con storie di violenze, abusi e rapimenti, fino a culminare nel 2014 con il rapimento di 276 studentesse, di cui a tutt'oggi si ignora la fine, anche

se si può facilmente immaginare il loro destino: stuprate, obbligate a sposarsi con i ribelli e forzate a convertirsi prima del "matrimonio".

Sembra anche che molte giovani siano usate in prima linea nei combattimenti.

Da ritrovamenti avvenuti in villaggi da cui sono stati costretti a ritirarsi, si è capito che usano sparare alle donne per impedire che "cadano in mano agli infedeli"!

Inoltre in questi ultimi mesi in due episodi il gruppo ha usato delle bambine imbottite di esplosivo, per compiere attentati in frequentati mercati.

Boko Haram sta allargando il suo raggio d'azione nei paesi confinanti, come l'estremo nord del Camerun, il Niger e il Benin. Per fronteggiare questo pericolo, i Paesi membri della "Commissione del Bacino del Lago Ciad" e il Benin, hanno accettato di costituire un fronte regionale di lotta contro il terrorismo, ma si trovano a fronteggiare un'organizzazione potente che dispone di vaste complicità locali e che alimenta le sue casse con riscatti di rapimenti e con ogni sorta di traffici criminali.

Nei primi mesi del 2015, pur combattendo per obiettivi diversi, il nuovo leader di Boko Haram, Shekau, ha aperto un dialogo con l'Isis e ne ha adottato gli atteggiamenti (come la propaganda sul Web) e questo crea notevole preoccupazione in campo internazionale.

Un nuovo terribile sequestro di massa è avvenuto alla fine di marzo a 4 giorni dalle elezioni presidenziali che il gruppo ha tentato in ogni modo di impedire: a Damasak sono state rapite oltre 450 persone, fra cui donne e bambini.

Il processo elettorale è stato però abbastanza tranquillo e il 28 marzo è risultato vincitore l'ex generale Muhammadu Buhari, che ha sconfitto il presidente uscente Goodluck Jonathan.

Per la prima volta nella storia della Nigeria un partito di opposizione conquista il potere democraticamente.

Bahari, che è musulmano e ha 72 anni, in campagna elettorale ha messo al centro del suo programma la sconfitta di Boko Haram e ha dichiarato guerra alla corruzione.

Per un paese tra i più corrotti del mondo non si può dire quale di queste due sfide sia la più difficile, ma certamente dopo queste elezioni i nigeriani hanno il diritto di sperare finalmente in un cambiamento.

Sonia C.

IL NOSTRO MONDO ...IL SOGNO DI UNA DONNA

Malaika Giovannini, nata in Tanzania, dove è vissuta per molti anni e dove, dopo un periodo trascorso a Cesena, di recente è tornata, è una donna piena di iniziative, avendo fra l'altro fondato a Makalala (Tanzania) una Casa famiglia per bambini orfani; ma ora ci manifesta un suo sogno, quello di un mondo migliore!

“Perché dobbiamo accettare tutto così com'è? Non c'è niente di inevitabile nel mondo di oggi.

È solo una dei milioni di forme possibili ed è venuta fuori sgradevole, ostile e rigida per chi ci vive. Ma possiamo inventarcene di completamente diverse, se vogliamo. Possiamo smantellare tutto quello che abbiamo intorno: le città, le famiglie e le modalità nel lavoro e nello studio, gli uffici e i luoghi pubblici, le automobili e i vestiti e i modi di parlarci e guardarci.

Possiamo inventare soluzioni completamente nuove, fare a meno del denaro, dei motori e del potere, se vogliamo.

Possiamo riempire di alberi le città, far crescere foreste nelle piazze, rompere l'asfalto, restringere le strade e dipingere tutto a colori vivi; chiudere tutte le fabbriche e produrre solo oggetti che servono davvero e realizzarli solo con materiali che danno piacere a chi li usa.

Possiamo inventare altri mezzi di trasporto, costruire laghi e vie d'acqua e diffondere musica nelle strade. Possiamo trasformare la vita in una specie di avventura da libro fantastico, se vogliamo.

Non c'è nessun limite a quello che si può inventare, se solo usiamo le risorse che adesso vengono mal utilizzate per alimentare questo mondo detestabile.

Quasi tutto quello che viene prodotto dalle industrie serve solo a dare alla gente ragioni di spendere i soldi che guadagna con lavori che non farebbe mai se non gli servissero per vivere. I negozi sono pieni di accessori inutili, di giocattoli che si rompono facilmente e di vestiti che passano presto di moda, pure calamite messe sotto gli occhi di chi passa per tenere in movimento la macchina, fare entrare energia umana in circolo. E questo è possibile perché la gente è costretta a vivere in luoghi dove non ha più il minimo controllo su quello che mangia e su quello che si mette addosso, sullo spazio che occupa. Tutti vivono precariamente, tutti devono comprare quello che gli serve e che non basta mai, perché ogni bisogno ne genera un altro..

Ma una volta che le industrie venissero distrutte e i luoghi dove la gente vive tornassero a essere piacevoli e il denaro non esistesse più, nessuno avrebbe più bisogno di possedere oggetti per sentirsi felice!

Il mondo ideale potrebbe essere un sistema di villaggi autosufficienti che vivono di agricoltura e artigianato, legati

tra loro da reti di scambi e comunicazioni. È importante che la scala sia piccola, se si vuole abolire davvero il principio del potere e dell'autorità e lasciare ad ognuno il controllo sulla sua vita senza che tutto precipiti nel caos.”

... tenendo per mano i bimbi di Tosamaganga, pensavo a queste e a tante altre cose il giorno in cui ho conosciuto Sonia Bonin in Tanzania. Non ricordo bene la data, ma era il 2001. Mi è piaciuta subito, nei suoi occhi ho visto l'amore incondizionato e puro per una terra e un popolo che anch'io avevo scelto come compagni di viaggio e di vita. Da quel momento le nostre strade si sono incrociate disegnando un bellissimo percorso di collaborazione, condivisione e amicizia.

I pensieri di quel lontano giorno li ho visti realizzati in questa 'piccola-grande' associazione, la S.O.S..

Malaika



Malaika con i suoi bambini Jamila e Jacopo

GRUPPO DONNE DI PONTE SAN NICOLÒ

In un piccolo centro del padovano questa associazione ha saputo realizzare importanti iniziative culturali e di volontariato. Brave!



Il gruppo donne al termine dello spettacolo l'8 marzo

Il Gruppo Donne di Ponte San Nicolò raggiungerà, nel prossimo settembre, i 30 anni di attività. Nata come momento d'incontro di donne provenienti dai nuovi quartieri sorti nel paese agli inizi degli anni '80, l'associazione diventa subito uno strumento culturale, sociale e formativo di analisi e promozione della realtà femminile. Inizialmente il lavoro del Gruppo è volto a organizzare eventi con la partecipazione di esperti; progressivamente il gruppo si fa esso stesso ideatore, portatore e realizzatore di iniziative culturali rivolte ai cittadini e in particolare alle donne.

Negli anni si susseguono le iniziative sui diritti, la salute, l'educazione, la trasformazione della donna nella società con dibattiti, manifestazioni, mostre-concorso in campo artistico e culturale, toccando argomenti come la donna tra il quotidiano e la fantasia, la creatività nascosta, la pubblicità, internet al femminile, il risveglio delle emozioni, l'emigrazione, l'interculturalità, le pari opportunità, la violenza sulle donne e sui bambini. Del 1994 è la pubblicazione del testo "Identità femminile tra libri e biblioteche" frutto di un'indagine sul rapporto delle donne con la lettura. Più recente è il percorso "Passi di donne che segnano la storia" con la creazione e messa in scena di tre recital sulla storia delle donne. I temi variano nel tempo. Gli anni '80 sono caratterizzati da iniziative a carattere ambientale, dal pericolo nucleare alla raccolta differenziata dei rifiuti. Gli anni '90 vedono il Gruppo attivo per la pace e in solidarietà con l'associazione Ariadna che accoglie le

donne profughe dell'ex-Jugoslavia. Dal 2000 in poi prende consistenza il Laboratorio dei Saperi, un appuntamento settimanale aperto a tutte le donne del territorio per lo scambio di conoscenze di manualità, e l'annuale Cena a lume di candela, in occasione della Giornata per il Risparmio Energetico; il ricavato viene destinato al finanziamento di progetti di solidarietà e alla cooperazione internazionale con il Senegal. Nel corso degli anni il Gruppo instaura fruttuosi rapporti con l'ONG senegalese 7A Maa Rewee e realizza, con il contributo della Regione del Veneto e vari partner tra cui il Comune di Ponte San Nicolò, alcuni progetti per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale della regione di Kolda, in particolare per la promozione della donna, importante motore di sviluppo economico e sociale nelle comunità rurali.



Il gruppo donne in Senegal

DONNA

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
i capelli diventano bianchi,
i giorni si trasformano in anni.
Però ciò che è importante non cambia;
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.
Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.
Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.
Fino a quando sei viva, sentiti viva.
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
Non vivere di foto ingiallite...
Insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.
Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.
Fa' in modo che invece di compassione ti portino rispetto.
Quando a causa degli anni non potrai correre, cammina veloce.
Quando non potrai camminare veloce, cammina.
Quando non potrai camminare, usa il bastone.
Però non trattenerti mai!!!

Maria Teresa di Calcutta



Maria Teresa di Calcutta (1910-1997): albanese di nascita, di cittadinanza indiana, ha dedicato la sua vita ai più poveri fra i poveri. Conosciuta per la carità, la generosità e il coraggio, per la propensione al duro lavoro e per la naturale attitudine all'organizzazione, visse la sua consacrazione a Gesù con fedeltà e gioia. Svolsse la sua missione in gran parte a Calcutta, ma aprì molte case di missione nel mondo. È stata aperta la Causa per la sua Canonizzazione.

La S.O.S. e i suoi rapporti con gli enti del territorio

Università di Padova

Attualmente l'interazione della S.O.S. con il territorio padovano si è concretizzata in particolar modo nello spazio aperto ai giovani per periodi di stage o volontariato, dando loro modo di condividere e scambiare buone pratiche ed esperienze sulla cooperazione allo sviluppo e sulle relazioni internazionali. È molto importante per la nostra realtà avere l'occasione di relazionarsi con studenti interessati a collaborare con noi, perché così anche la nostra associazione può aggiornarsi, migliorare e dare spazio a nuove idee che si rivelano spesso positive. A tale scopo, già dal 2008, la S.O.S. ha avviato una proficua collaborazione con l'Università di Padova. Grazie al Servizio Stage e Career Service abbiamo fatto conoscere la nostra realtà a un'ampia platea, ricevendo in breve tempo numerose richieste di tirocinio da parte di studenti e laureati interessati al mondo della cooperazione allo sviluppo e delle relazioni internazionali.

Oggi l'associazione sta contando sull'appoggio di uno studente di Scienze Politiche, prossimo alla laurea magistrale; questo periodo di circa 225 ore di servizio e di formazione costituirà per lui un'occasione per conoscere la realtà dell'associazionismo e sviluppare a pieno le proprie qualità.

Angela

Stage in S.O.S.

Mi chiamo Romică, sono uno studente del Dipartimento di Scienze Politiche Giuridiche e Studi Internazionali presso l'Università degli Studi di Padova e a breve conseguirò la laurea magistrale in Politica Internazionale e Diplomazia. Da poco sono stato accolto nella famiglia S.O.S. Solidarietà Organizzazione Sviluppo, dove sto svolgendo il mio tirocinio formativo. Ho conosciuto l'Associazione grazie a un'amica che in passato ha svolto il suo stage presso S.O.S. L'entusiasmo con il quale raccontava la sua esperienza mi ha spinto a interessarmi a quest'ambito per me ancora poco conosciuto. Fin dall'inizio mi sono sentito a mio agio all'interno del team S.O.S. Sono stato subito coinvolto attivamente, contribuendo con entusiasmo alle numerose attività realizzate a vantaggio dei più bisognosi. Sono convinto che questa esperienza mi permetterà di unire

il mio interesse per l'ambito internazionale, grazie alla possibilità di interagire con numerose realtà in Africa e Sud America, con il desiderio di aiutare i meno fortunati.

Romica Paun

Dati ISTAT sul volontariato

Come emerge dal 9° censimento dell'Istituto di Statistica, nel decennio 2001-2011 il settore del no profit ha conosciuto un notevole aumento. Le organizzazioni di volontariato hanno infatti segnato una crescita pari al 28% rispetto al 2001, arrivando a toccare al 31 dicembre 2011 quota 301.191 unità.

Le persone impegnate in attività gratuite a beneficio di altri sono circa 6,63 milioni, pari al 12,6% della popolazione, con una leggera prevalenza del volontariato organizzato (7,9%) rispetto al cosiddetto volontariato individuale (5,8%).

A livello territoriale i dati ISTAT evidenziano una più ampia diffusione del volontariato nel Nord Italia, in particolar modo nel Nord-est (16%) dove il Trentino Alto-Adige guida la classifica con un tasso di volontariato pari al 21,8%. Diversamente dalle regioni settentrionali, nel Sud i livelli di partecipazione risultano essere notevolmente più bassi raggiungendo solamente l'8,6% di media.

Per quanto riguarda invece la differenza di genere, i dati evidenziano una più numerosa partecipazione maschile (13,3%) rispetto a quella femminile (11,9%). È importante tuttavia sottolineare come tale differenza derivi esclusivamente da una maggiore adesione di uomini nel settore del volontariato organizzato rispetto alla componente femminile (rispettivamente 8,8% e 7%), non registrandosi invece differenze nel tasso di volontariato individuale.

Con una quota pari al 67%, le donne rappresentano inoltre la componente principale dei lavoratori retribuiti. Tale prevalenza si conferma sia a livello territoriale che settoriale. Le uniche eccezioni, per quanto riguarda i settori di attività, sono: la Protezione dell'ambiente (4 lavoratrici su 10 lavoratori), delle Attività sportive (8 su 10) e della Protezione degli animali (9 su 10).

Usando le parole del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, "occorre costruire attorno all'economia sociale e solidale il futuro del paese che metta al centro la persona e non la finanza, i bisogni dei soci e della comunità e non la remunerazione del capitale".

Una bella testimonianza da questo punto di vista ci viene offerta dal Gruppo Donne di Ponte San Niccolò, un'associazione attiva già da 30 anni, che ha fatto della promozione della realtà femminile uno dei suoi obiettivi fondamentali.



Posta elettronica

Invitiamo i nostri soci e simpatizzanti a farci pervenire l'indirizzo e-mail per avere la possibilità di comunicare con loro velocemente e in modo economico.

Basta inviare una mail a info@sosonlus.org scrivendo "registrarmi" nell'oggetto della mail



Indirizzi sito e posta elettronica

il nostro sito lo trovate all'indirizzo

www.sosonlus.org

mentre l'indirizzo e-mail è

info@sosonlus.org

Progetto Avicolo a Makalala

Facciamo riferimento nuovamente a questo progetto, pur essendo stato ampiamente trattato nell'ultimo numero del notiziario da Antonella Tramacere, l'esperta del settore che, insieme ad Apolo, zootecnico, ha seguito per un anno con grande professionalità i tre ragazzi, Vasto, Severin ed Angelo, responsabili del progetto che stanno portando avanti questa azienda avicola con entusiasmo e impegno. È stata veramente una grande soddisfazione vederli all'opera lo scorso dicembre, felici e motivati a proseguire. In questi ultimi quattro mesi assieme ad altri contadini (stipendiati) hanno dissodato la grande estensione di terreno, per seminare mais e altri cereali necessari per l'alimentazione delle galline, così da risparmiare negli acquisti che incidono abbastanza nel bilancio mensile.

Il presente progetto, rientra nella filosofia della cooperazione decentrata, perché genererà un reddito con ricaduta sulla comunità totalmente gestita da personale locale.

La notizia dello stabilimento avicolo a Makalala si sta diffondendo e i clienti che acquistano uova e polli aumentano di giorno in giorno. Non si può ancora dire che il progetto sia autosufficiente, ma pensiamo e speriamo che tra non molto camminerà con le sue gambe anche economicamente.

È stato acquistato un automezzo Susuki necessario per il trasporto di polli e uova a domicilio, specialmente a ristoranti e alberghi delle città vicine, dalle quali sono già pervenute richieste.

Il costo è stato di 6.000 Euro.

Progetto Makunduchi a Zanzibar

Dopo il breve soggiorno a Zanzibar (vedi articolo), purtroppo sono sorti dei problemi con il costruttore locale, perciò i lavori si sono interrotti per più di tre mesi.

In questi giorni i nostri referenti locali, Malaika, Roger e l'arch. Filippo, sono venuti in contatto con altre due imprese: una italiana e una indiana che lavorano in Tanzania e a Zanzibar. Si deciderà a giorni quale scegliere dopo un incontro con entrambi.

Nel frattempo è stato costruito il pozzo (costo 8.000 Euro), sono stati piantati alberi, in quanto le imminenti piogge ne favoriranno la crescita.



Il nuovo automezzo per il progetto avicolo.



Le tipiche spiagge di Zanzibar



I primi lavori del progetto Makunduchi a Zanzibar



I lavori al progetto di Makunduchi a Zanzibar

Repubblica Democratica del Congo

ISIRO (R.D.C.) Progetto laboratorio occhiali

Sono stati inviati 8 scatoloni del peso totale di 228 kg. contenenti attrezzature ottiche che generosamente ci ha offerto l'Ascom di Padova. Le spedizioni in Congo risultano molto difficili, in quanto i servizi postali mancano in questo Paese da circa 30 anni. Dopo varie ricerche, ci siamo rivolti ad un corriere internazionale di Roma il quale ha una sede proprio a Isiro, vicino alla clinica oculistica realizzata dalla S.O.S. Il costo della spedizione è stato di €3818, ma il valore degli strumenti ottici supera certamente i 30000 Euro. Il materiale è giunto a destinazione dopo circa un mese.

Suor Roseline, il "fenomeno", come l'hanno chiamata gli ottici suoi insegnanti l'estate scorsa, per la facilità di apprendimento e le capacità che ha dimostrato nei tre mesi di soggiorno a Padova, inizierà il suo nuovo lavoro per la realizzazione di occhiali dopo che gli stessi ottici nei prossimi mesi estivi saranno giunti a Isiro per montare i macchinari e avviare questa nuova importante attività. Essa costituirà una naturale integrazione del funzionamento della clinica, oltre a rappresentare un contributo economico per la stessa.

Un pozzo per Isiro

È stato realizzato un pozzo nella casa delle Petites Soeurs de l'Évangélisation a Isiro nel Nord-est della R.D.C.. Sarà prezioso per la casa delle religiose, ma garantirà anche acqua pulita e accessibile a tante donne e bambini della città; essi, infatti, sono spesso costretti a raccogliere l'acqua per l'uso quotidiano da corsi d'acqua a volte molto lontani, con gravi problemi di igiene e conseguente rischio per la salute.

Il progetto è stato proposto da suor Roseline, l'estate scorsa mentre si trovava in Italia, all'associazione Pedalando che lo ha generosamente finanziato con Euro 4500.

Radio Nepoko

I pannelli solari per Radio Nepoko (Wamba R.D.C.) sono stati installati con successo permettendo una continuità di programmazione radiofonica.

Il nostro caro amico Jean Baptiste Sourou, giornalista ed esperto in materia, dopo essersi messo in contatto con il

nostro partner locale, l'abbé Cosmas, ha proposto una serie di migliorie al fine di completare efficacemente il progetto Radio Nepoko.

Qui di seguito vi presentiamo la sua relazione.

Dalla conversazione via Skype che ho avuto con l'abbé Cosmas, in data 26 marzo 2015, posso dire che la Radio ha bisogno fondamentalmente di 2 tipi di intervento:

- 1- Parte tecnica
- 2- Parte puramente redazionale

Parte tecnica:

La radio, per portare avanti il suo servizio in una zona isolata dalle fonti di informazione, necessita di:

1. Apparecchiature semplici per le registrazioni all'esterno, cioè di registratori di vari tipi: analogici e digitali.
2. Apparecchiature per l'editing del suono. Di solito si tratta di semplice computer su cui vengono montati dei programmi per l'editing del suono. Cioè, se il giornalista fa un'intervista e ne vuole selezionare un brano, questo programma gli permette di riversare l'intervista sul Pc e di isolare la parte che gli serve.
3. Apparecchiature per recuperare in studio tutto il materiale già preparato per poter mandare in onda i dati pre-registrati. Queste sono di solito dei computer collegati con un Pc remoto (NAS).
4. Un NAS: computer per immagazzinare tutti i dati audio della radio.

Parte puramente redazionale

La radio non ha giornalisti propriamente detti. L'abbé Cosmas li definisce animatori amatoriali.

Essi hanno bisogno di una formazione o un aggiornamento su:

1. Formazione sull'editing del suono. Va insegnato loro come poter usare il programma per l'editing del suono dal più semplice a quello più complicato del montaggio di un reportage.
2. Tecniche della redazione della notizia: scrittura di giornalismo radio.
3. Tecniche dell'intervista.
4. Tecniche per il reportage.
5. Nozioni di deontologia radio-giornalismo.

Ringraziandovi per la cortese attenzione, porgo a tutti voi i miei cordiali. Grazie per tutto quello che state facendo per l'Africa e per i suoi figli. Dio vi benedica.

Ovviamente sono a vostra disposizione per ulteriori chiarimenti.

Assisi, 1 aprile 2015
Jean-Baptiste Sourou

Data l'importanza di Radio Nepoko, la S.O.S. desidera portare avanti lo sviluppo di questo progetto, seguendo le indicazioni di Jean Baptiste anche col vostro aiuto.



Il pozzo alla casa delle Petites Soeurs de l'Évangélisation

Progetto "Mottin" a Huaraz

Il Progetto "Mottin" è arrivato al suo quinto anno di vita.

Questa iniziativa è nata nel 2010 con la collaborazione di Dorita, una studentessa-lavoratrice di Huaraz, con l'obiettivo di aiutare nel percorso di studi alcune bambine peruviane in difficoltà socio economiche.

Nel corso degli anni il progetto si è consolidato e oggi possiamo registrare i primi risultati positivi. Dal 2010 il progetto è infatti cresciuto trovando nuovi sostenitori che hanno consentito di passare dai 4 assegni di studio iniziali agli attuali 6.

Luz, una ragazza volonterosa e impegnata sia nella cura della casa e dei numerosi fratellini, sia negli studi, oggi ha completato, grazie alla S.O.S. e ai donatori del Progetto Mottin, il suo percorso scolastico e si accinge a sostenere l'esame di ammissione all'università.

In Perù infatti le Università statali sono a numero chiuso e si accede tramite concorso.

Oggi Luz esce dal programma di "ayudo escolar" del Progetto Mottin e lascia il suo posto ad una nuova bambina, Jasmin di 8 anni, che frequenta il terzo anno della primaria. Jasmin ci è stata segnalata dalla sua maestra per la voglia di apprendere e per l'impegno che mostra nello studio.

Nel corso di questo periodo c'è stato un certo turnover dovuto ad improvvisi abbandoni della scuola, trasferimenti



Le studentesse e alcune mamme per le vie di Huaraz

in altre località lontane da Huaraz, o talvolta difficili vicende personali, come ad esempio diventare mamma a 15 anni.

Luz è riuscita a completare il suo percorso scolastico e questo è stato per tutti noi della S.O.S. una bella soddisfazione.

Questa ragazza, uscendo dal progetto, ha consentito a una nuova bambina di intraprendere lo stesso percorso, attuando una sorta di "staffetta" verso la realizzazione di un futuro migliore.

A Huaraz, ai piedi della Serra Nevada, l'accesso alla cultura e ad una professionalità è spesso precluso ai più poveri e alle bambine in particolare.

Con questa breve nota vogliamo ringraziare Dorita, che con costanza e pazienza ha seguito il realizzarsi del progetto e i sostenitori che con il loro contributo hanno consentito a Luz e alle altre bambine di tentare di costruirsi le condizioni per uscire dalle bidonville e di sperare in una vita dignitosa nella quale la figura femminile abbia il rispetto e il riconoscimento che si merita.

Carlo Suitner



Jasmin la studentessa che ha preso il posto di Luz



Mercatino di Natale

Quest'anno il mercatino si è svolto nella ex- farmacia comunale di fronte alla Chiesa di Santa Rita grazie alla generosa offerta di Marianna Mansutti nel mettere a disposizione della S.O.S. e della Caritas parrocchiale i locali, al momento, ancora sfiti.

La posizione si è rivelata ottima. Nella piazza della Chiesa c'è molto passaggio di gente, perciò anche l'afflusso al nostro mercatino è stato notevole. Le signore volontarie della S.O.S. e della Caritas, che avevano prodotto tanti bellissimi e utili articoli, sono state appagate, visti i risultati. Ringraziamo tutti coloro che hanno voluto fare delle spese natalizie presso il mercatino per offrire un contributo alle iniziative della Caritas e della S.O.S.

Il nostro sentito ringraziamento va alla signora Marianna Mansutti.

Eva



Un momento della cena di carnevale



Cena di Carnevale

Martedì 17 febbraio noi della S.O.S. ci troviamo riuniti per una deliziosa cena al ristorante "Piroga", in un ambiente molto curato ed accogliente; la padrona di casa, la signora Agnese, ci ha proposto un buffet a base di delizie che ha sicuramente appagato tutti i palati.

A fine pranzo, Carlo ha proiettato delle immagini relative ai principali progetti dell'Associazione.

Gran finale! Una lotteria organizzata dal Gruppo Lavoro con doni e fiori (sempre molto graditi alle signore!) ha contribuito a rendere la serata veramente piacevole.

È sempre bello incontrarsi fra soci e amici per trascorrere qualche ora lieta assieme.

Arrivederci alla prossima occasione!

Marina Rossetto



Proiezione del film "Un giorno a Wamba" nelle scuole

È stato un grande successo il film "Un giorno a Wamba": la sera di venerdì 7 novembre 535 persone hanno assistito alla proiezione nella Multisala Pio X di Padova.

Le risonanze non sono mancate e pochi giorni dopo



Una scolaresca durante la proiezione di "Un Giorno a Wamba"

abbiamo avuto richieste per intervenire in alcune scuole e far conoscere ai nostri ragazzi italiani un'altra realtà di vita. Il primo appuntamento è stato in una scuola elementare di Arino (Dolo) che da anni hanno effettuato sostegni a distanza tramite la nostra associazione. Io avevo manifestato la mia titubanza in quanto la preside aveva coinvolto tutti i bambini della scuola, dalla classe prima alla quinta. Ero molto scettica che questa proiezione potesse essere compresa da bambini ancora troppo piccoli.

È stata invece una soddisfazione incredibile: durante la proiezione erano tutti in silenzio e attenti, ma la sorpresa si è verificata alla fine caratterizzata da un animato dibattito ricco di domande. Dai più piccoli domande profonde e piene di logica. Una grande emozione!

La settimana seguente mi sono recata nella scuola media di Selvazzano Dentro; anche qui moltissime domande alla fine del film rivolte in particolare all'abbé Cosmas (nostro referente in R.D.C.) che si trovava qui a Padova in quel periodo. Si notava tuttavia che gli insegnanti avevano spiegato o, meglio ancora, approfondito certi argomenti relativi all'Africa.

Successivamente sono stata invitata al Centro Culturale "Prisca" sempre a Selvazzano Dentro, dove altre classi di scuola media hanno assistito con interesse al docu-film sul Congo. Si sentiva che il professor Doria era preparato in materia e che aveva trasmesso molte conoscenze ai ragazzi.

Nella stessa mattinata sono andata pure alla scuola media "Todesco" dove erano presenti 3 classi di terza media (circa 70 ragazzi); qui, però, sono rimasta un po' delusa per la scarsa partecipazione degli studenti.

In aprile, altri due appuntamenti: il primo nella scuola elementare "Ardigò" dove le classi quinte elementari con grande attenzione e concentrazione hanno assistito al film cui ha fatto seguito un dibattito veramente interessante e intelligente. Il suono della campanella ha purtroppo interrotto il nostro incontro.

Il secondo appuntamento, di pochi giorni fa, è stato nella parrocchia di San Paolo; gli utenti questa volta sono stati i ragazzini del catechismo di circa 13 anni: un po' di domande e poi...le mamme!!!

Pur nella loro diversità, sono state tutte occasioni interessanti in cui si sono messi in luce i vari problemi dell'Africa in uno scambio culturale edificante.

Sonia B.



Gita a Ferrara di sabato 11 aprile

Ferrara si è offerta agli occhi di noi viaggiatori nei suoi aspetti più caratteristici a partire dal Castello, emblema del periodo più luminoso della storia ferrarese, quello del Rinascimento con la Signoria degli Estensi. Dopo aver ammirato la facciata del Duomo (importante monumento che risale al XII secolo), ci siamo immersi nella parte medievale, in un'atmosfera silenziosa e romantica. Un pranzetto tipico ferrarese ha solleticato i nostri palati e ci ha ben predisposti per il resto della visita: le ben conservate mura che cingono Ferrara per circa 9 chilometri e l'Addizione Erculea; percorrendo la splendida via Ercole d'Este, siamo tornati al Castello. Il tutto sempre accompagnati da Anna Maria, una persona veramente squisita, oltre che molto preparata professionalmente. A lei va in gran parte il merito della riuscita della gita. Grazie!

Carla



Via Mazzini verso il ghetto



Palazzo dei Diamanti



Cattedrale di Ferrara



Nel centro di Ferrara



Piazza Trento Trieste



Via Ercole D'Este a Ferrara



Laboratori degli Istituti Professionali di Tanzania e Repubblica Democratica del Congo

CONGO/TANZANIA – professioni

Attrezzature per le scuole professionali di falegnameria, meccanica, elettricista, sartoria.

Offerta libera



Libri scolastici

CONGO/TANZANIA – formazione

L'acquisto di un libro scolastico è la scelta giusta per difendere il diritto allo studio e sostenere l'impegno della S.O.S. nell'ambito dell'istruzione.

Il costo di un testo varia dai 10 e 15 euro.



Arredi Scuola

CONGO/TANZANIA – formazione

Molte scuole da noi costruite sono carenti nell'arredamento. Possiamo donare una sedia a 20 euro, un banco a 50 euro, una cattedra a 60 euro.



ABC donna

CONGO/TANZANIA – formazione

Aiuto alle donne: cammina anche tu a fianco di una donna che vuole imparare a leggere e scrivere: con 10 euro al mese le cambierai la vita!



Emergenza malnutriti

CONGO – sanità

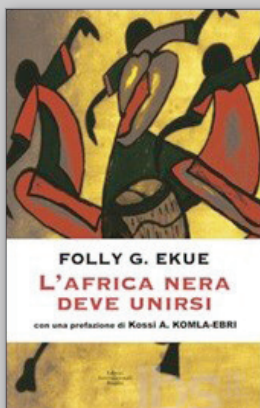
Malnutrizione: un aiuto ai piccoli malnutriti. Con 50 euro puoi finanziare l'acquisto di una capra da latte e garantire un sostegno alimentare importante per la loro crescita!

Per ulteriori informazioni sui progetti aperti, per un aggiornamento sugli sviluppi o sulle modalità di finanziamento è sufficiente chiamare in sede allo

049 754920 o scrivere a **info@sosonlus.org**



letture consigliate



Folly Grace Ekue

L'Africa nera deve unirsi

Editori Internazionali Uniti

Basandosi sulla documentazione storica e sulla letteratura in materia, l'autore precisa i confini geografici e ideologici del panafricanismo originario, che deve riferirsi esclusivamente all'Africa nera e alle sue diaspore. La tratta negriera e il colonialismo hanno segnato gli ultimi cinque secoli di storia africana e allo stesso tempo hanno dato impulso alla nascita di una vera comunità nera, dispersa in Europa e nel Nuovo Mondo, che però si riconosce in una sola madrepatria e in un destino condiviso. L'autore affronta le tematiche relative alle origini della segregazione razziale e al ruolo di un'auspicata Unione Africana con grande competenza e profondo coinvolgimento personale.

Dambisa Moyo

Come gli aiuti dell'Occidente stanno devastando il Terzo Mondo

Rizzoli Editore

Dambisa Moyo, nata nel 1969 in Zambia, è un'economista che si occupa in particolare dell'impatto che gli aiuti hanno sullo sviluppo dei paesi poveri. In questo libro fa un'analisi dettagliata e una rovente critica al sistema che negli ultimi cinquant'anni, soprattutto in Africa, ha contribuito a far crescere non i paesi, ma la corruzione e la dipendenza economica. Un'accusa rivolta sia alle Ong, sia alle istituzioni come la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale.

"Gli aiuti provenienti dai singoli stati occidentali, dice l'autrice, hanno soffocato sul nascere la possibilità di sviluppo agricolo e di una classe di piccoli e medi imprenditori locali".



Antonella Napoli

Il mio nome è Meriam

Edizioni Piemme

In questo libro è narrata la travagliata vicenda di cui è stata protagonista Meriam Yahia Ibrahim Ishag, scampata al patibolo e liberata dopo mesi grazie alla mobilitazione internazionale; ora vive nel New Hampshire, Stati Uniti, dove si è stabilita con il marito e i loro bambini, Martin e Maya, quest'ultima venuta alla luce in prigione.

Maria Rosaria Valentini

Mimose a dicembre

Edizioni Keller

Adriana, vent'anni, lascia un remoto lembo di Romania per cercare un futuro in Italia. In un appartamento di Roma la ragazza vive, quasi reclusa, come badante. La vecchia signora che il destino le ha assegnato, però, sa imbastire tenerezze, coltivare speranze, infondere coraggio.

Dopo una storia d'amore finita, la ragazza fugge per finire nuovamente come reclusa con un signore anziano da accudire. La solitudine, la nostalgia degli affetti perduti, la travolgono.

Sonia Bonin Mansutti

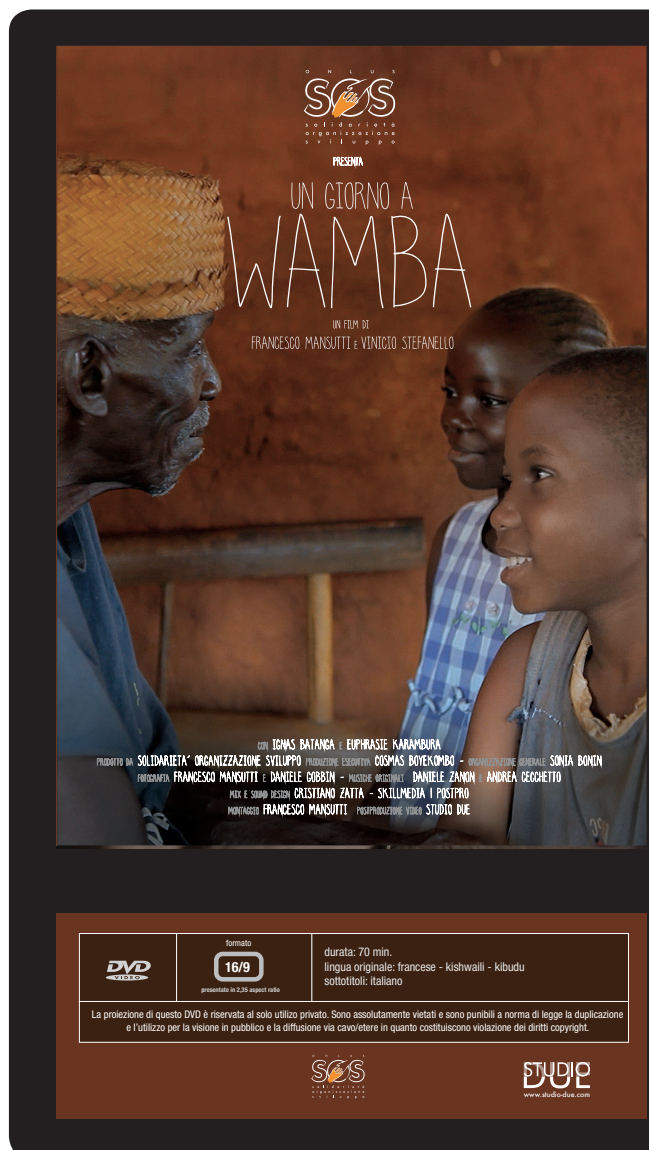
Appunti di Viaggio

Edizioni SOS

È il libro, di Sonia Bonin Mansutti, che raccoglie momenti e ricordi di oltre venticinque anni di viaggi e incontri.

Ripercorrere oltre un quarto di secolo di attività e solidarietà non è una cosa semplice, Sonia lo fa con il suo stile, diretto e appassionato, lasciando a tutti noi una testimonianza di un tempo e di un'Africa che non ci sono più. La prefazione al volume è di Monsignor Masinganda.





Un giorno a Wamba

UN FILM DI FRANCESCO MANSUTTI e VINICIO STEFANELLO
 CON IGNACE BATANGA e EUPHRASIE KARAMBURA
 PRODUZIONE ESECUTIVA COSMAS BOYEKOMBO
 ORGANIZZAZIONE GENERALE SONIA BONIN
 FOTOGRAFIA FRANCESCO MANSUTTI e DANIELE GOBBIN
 MUSICHE ORIGINALI DANIELE ZANON e ANDREA CECCHETTO
 MIX E SOUND DESIGN CRISTIANO ZATTA - SKILLMEDIA POSTPRO
 MONTAGGIO FRANCESCO MANSUTTI
 POSTPRODUZIONE VIDEO STUDIO DUE

Wamba è un grande villaggio perso nell'immensa foresta pluviale africana, nel Nord-est della Repubblica Democratica del Congo. Un'area martoriata, prima dalla colonizzazione belga, poi da guerre e ribellioni senza fine. L'isolamento è quasi totale. Economia, istruzione, sanità e tutta l'esistenza rispecchiano le enormi difficoltà e contraddizioni di uno dei paesi tra i più poveri del mondo, eppure tra i più ricchi di risorse naturali. In questo avamposto dimenticato, ben oltre i confini più estremi della globalizzazione, vivono Euphrasie e Ignace, due adolescenti. Il film documenta un giorno qualunque della loro vita, dall'alba al tramonto. Un tempo che scorre con una "normalità" che può sembrare impossibile. E una vita che appare senza futuro se non nella speranza di questi ragazzini e di quanti, laggiù, in quel grande villaggio di capanne in mezzo alla foresta, lottano per un domani migliore.

Prodotto da S.O.S. - Solidarietà Organizzazione Sviluppo, associazione onlus che opera da 14 anni nell'area di Wamba.

Al DVD è allegato il diario di viaggio di Vinicio Stefanello.

Per informazioni e prenotazioni:

Via Severi 26 35126 - Padova
 tel/fax 049.754920 cell. 335.371285
www.sosonlus.org - info@sosonlus.org

	formato 16/9 <small>presentato in 2,35 aspect ratio</small>	durata: 70 min. lingua originale: francese - kishwalli - kibudu sottotitoli: italiano
--	--	---

La proiezione di questo DVD è riservata al solo utilizzo privato. Sono assolutamente vietati e sono punibili a norma di legge la duplicazione e l'utilizzo per la visione in pubblico e la diffusione via cavolettere in quanto costituiscono violazione dei diritti copyright.





prossimi appuntamenti

sabato 9 e domenica 10 maggio 2015

1° Forum della Cooperazione Internazionale

"Abbondanza e privazione: il paradosso del contemporaneo". Il Forum si articolerà in due giornate e prevede mostre, dibattiti, convegni e spettacoli. L'evento avrà luogo nella cornice del Caffè "Pedrocchi". Ingresso gratuito.

domenica 10 maggio 2015 dalle ore 7:00

2° Marcia della Speranza – Per la pace in Congo

presso l'Oratorio Don Bosco di via Adria 2, Padova.

Manifestazione podistica ludico motoria aperta a tutti. Organizzata dall'associazione "Tumaini" con la partecipazione straordinaria di John Mpaliza che ha iniziato il suo nuovo cammino attraverso l'Europa percorrendo quasi 9000 chilometri. All'interno del Patronato mostra fotografica, incontri, conferenze con dibattito sul tema "Congo".

giovedì 28 maggio alle ore 21

Assemblea annuale dei soci

presso la canonica della Chiesa di Santa Rita.

Ordine del giorno:

- 1) Approvazione del bilancio consuntivo relativo all'anno 2014
- 2) Elezione dei membri del Direttivo per il triennio 2015-2018
- 3) Varie ed eventuali.

Invitiamo tutti i soci ad essere presenti, data la particolare importanza dell'assemblea dovuta al rinnovo del Consiglio Direttivo.

domenica 7 giugno

Festa dei Colli

presso Ca' Mansutti di Turri.

Programma della giornata:

ore 15 accoglienza – Ore 16 Santa Messa – ore 17 momento di riflessione e dibattito su temi inerenti i Paesi del Sud del Mondo – ore 18 lotteria – ore 19 cena cui gli ospiti potranno dare il loro "dolce" contributo; ringraziamo fin d'ora le cuoche!

Prenotazione entro e non oltre lunedì 1° giugno telefonando in sede S.O.S. (049 754920).

Costo della partecipazione 25 Euro; ingresso gratuito per i bambini al di sotto dei 10 anni.

sabato 20 e domenica 21 giugno

Festa dei Popoli

in Prato della Valle. Sono previsti danze, spettacoli vari e stand gastronomici gestiti dai paesi partecipanti. La S.O.S. sarà presente con un banchetto.

22 maggio - 20 settembre

FISAI - Festival degli Intellettuali e Scrittori Africani d'Italia

per il programma consultare <http://fisaitalia.org/il-programma/>

22 maggio Serata di Storia dell'Africa

30 maggio Salone del libro

2 giugno Incontro sui rapporti Africa-Europa

6 giugno Conferenza sul terrorismo in Africa

20 settembre Conclusione Fisa

SOS **TEGNO A DISTANZA**

Per sostegno a distanza (SAD) si intende un atto di solidarietà che si concretizza in un contributo economico periodico con il quale associazioni, ONLUS e ONG, provvedono alla sussistenza, frequenza scolastica, assistenza sanitaria o allo sviluppo economico di una persona o di un gruppo di persone. Qui di seguito sono indicate le forme di sostegno più comuni suggerite dalla S.O.S.; per altri tipi di interventi, rivolgersi direttamente alla segreteria (dal lunedì al venerdì ore 9:00 - 12:30).

mini borsa di studio 70 euro

quota annua per materiale scolastico e divisa

scuola materna 170 euro

quota annua comprensiva di un pasto giornaliero

scuola primaria 220 euro

sostegno di un bimbo per la frequenza annuale e assistenza sanitaria

scuola secondaria 350 euro

generalmente gli studenti sono a convitto nella scuola e si provvede all'acquisto di un sacco di mais, fagioli, riso ecc. Il primo anno vengono acquistati, oltre all'occorrente scolastico, anche il materasso, il secchio per l'acqua, le lenzuola.

sostegno universitario

quota annua da 800 a 1200 euro

(dipende dalla facoltà e dalla sistemazione dello studente)
A chi aderisce a questo tipo di iniziative saranno inviati la foto, i dati personali ed una breve storia dello studente che saranno integrati da aggiornamenti ogni qualvolta ce ne sarà la possibilità.

L'associazione S.O.S. ha attivato questi sostegni in Tanzania, Perù, Uganda e Repubblica Democratica del Congo.

sostegno di un insegnante

quota annua 500 euro per un docente nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo, nei luoghi dove gli insegnanti non percepiscono alcuno stipendio dal governo.

EMERGENZA ALIMENTARE

Nel Nord-est della Repubblica Democratica del Congo la S.O.S. da anni lotta contro la malnutrizione tramite la realizzazione di 2 Centri nutrizionali (Mama Kahenga di Wamba e Gajen di Isiro) e il sostegno di altri due Centri (Matari e Ibambi) per mezzo dei quali vengono garantiti ai bambini pasti equilibrati con controlli sanitari periodici e cure; si provvede anche alla formazione delle mamme. La percentuale di guarigione dei bambini malnutriti è notevolmente aumentata.

Sostegno di un malnutrito 200 euro

Con l'aiuto economico e la dedizione amorevole di suor Marie Noel, congolese, della congregazione "La Sante Famille", ogni bambino potrà crescere e vivere la sua infanzia, purtroppo negata a tanti bambini nel mondo.

SOSTEGNO ALLE STRUTTURE SANITARIE

Questa iniziativa è rivolta al reparto di Pediatria dell'Ospedale di Neisu (R.D.C.) e al "Centro Oftalmologico Siloe di Isiro" (R.D.C.). L'adozione di un letto negli ospedali copre le spese di ricovero e cura per tutti i bambini che ne avranno bisogno:

impegno semestrale 80 euro

impegno annuale 160 euro

sostegno di un infermiere 130 euro

Il pagamento delle quote relative ai sostegni a distanza può essere effettuato anche tramite R.I.D – Rimessa Interbancaria Diretta. È sufficiente recarsi nella propria banca e dare l'incarico di accreditare sul conto dell'associazione l'importo, anche in rate mensili o semestrali.

La S.O.S. da 25 anni mantiene inalterate le quote dei vari tipi di sostegno, ma in molti casi esse non sono sufficienti a coprire le spese relative, per cui le varie offerte assumono la forma di contributo che viene integrato dall'associazione.

S.O.S. Solidarietà Organizzazione Sviluppo – ONLUS – Insieme ai Paesi del Sud del Mondo
35126 Padova – Via Severi, 26 – Tel e Fax 049 754920 – Codice Fiscale 92064320283

www.sosonlus.org – info@sosonlus.org

Conto Corrente Postale n. 11671351

Banca CARIGE IT17 V034 3112 1160 0000 0072 980

Banca Etica IT56 E050 1812 1010 0000 0100 641